

**La diocesi di Bobbio.  
Formazione e sviluppi  
di un'istituzione millenaria**

a cura di  
**Eleonora Destefanis e Paola Guglielmotti**

**Firenze University Press  
2015**

La diocesi di Bobbio. Formazione e sviluppi di un'istituzione millenaria / a cura di Eleonora Destefanis e Paola Guglielmotti. –  
Firenze : Firenze University Press, 2015.  
(Reti Medievali E-Book ; 23)

Accesso alla versione elettronica:  
<http://www.ebook.retimedievali.it>  
<http://digital.casalini.it/9788866558569>

ISBN 978-88-6655-855-2 (print)  
ISBN 978-88-6655-856-9 (online PDF)  
ISBN 978-88-6655-857-6 (online EPUB)

In copertina: Bobbio. Chiesa cattedrale di Santa Maria. Transetto absidato e collaterale sud, particolare. Foto A. Segagni Malacart.

Le immagini di questo volume sono fornite a colori nelle versioni on line ([www.ebook.retimedievali.it](http://www.ebook.retimedievali.it)).

#### *Certificazione scientifica delle Opere*

Tutti i volumi pubblicati sono soggetti ad un processo di referaggio esterno di cui sono responsabili il Consiglio editoriale della FUP e i Consigli scientifici delle singole collane. Le opere pubblicate nel catalogo della FUP sono valutate e approvate dal Consiglio editoriale della casa editrice. Per una descrizione più analitica del processo di referaggio si rimanda ai documenti ufficiali pubblicati sul catalogo on-line della casa editrice ([www.fupress.com](http://www.fupress.com)).

#### *Consiglio editoriale Firenze University Press*

G. Nigro (Coordinatore), M.T. Bartoli, M. Boddi, R. Casalbuoni, C. Ciappei, R. Del Punta, A. Dolfi, V. Fargion, S. Ferrone, M. Garzaniti, P. Guarnieri, A. Mariani, M. Marini, A. Novelli, M. Verga, A. Zorzi.

CC 2015 Reti Medievali e Firenze University Press

Università degli Studi di Firenze  
Firenze University Press  
Borgo Albizi, 28  
50122 Firenze, Italy  
[www.fupress.com](http://www.fupress.com)

#### *Printed in Italy*

La presente opera e gli E-Book di Reti Medievali sono rilasciati nei termini della licenza Creative Commons Attribution 4.0 Unported (CC BY 4.0: <https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode>).

# La cattedrale di Bobbio nel secolo XI: la struttura architettonica

di Anna Segagni Malacart

## 1. *Gli studi sull'architettura lombarda del secolo XI e la cattedrale di Bobbio*

Nell'ultimo decennio l'incremento degli studi sull'architettura religiosa del secolo XI ha configurato un quadro restitutivo del romanico lombardo ai suoi esordi più articolato rispetto al passato. Basti pensare agli studi su San Fermo Maggiore a Verona<sup>1</sup>, sulla Trinità-Santo Sepolcro di Milano, e sulle testimonianze architettoniche al tempo di Ariberto d'Intimiano<sup>2</sup>, sulle cattedrali di Acqui<sup>3</sup>, Reggio Emilia<sup>4</sup> e Parma<sup>5</sup>, sulla basilica patriarcale di Aquileia<sup>6</sup>. Nel panorama generale degli studi i contributi critici sul Piemonte si segnalano per il fruttuoso riferimento ai risultati delle indagini archeologiche<sup>7</sup>. Interventi significativi sul ruolo e sull'incidenza della Lombardia alla

<sup>1</sup> Trevisan, *L'architettura (secoli XI-XIV)*, pp. 169-183; Trevisan, *La chiesa di San Fermo Maggiore a Verona*, pp. 247-260.

<sup>2</sup> Schiavi, *Il Santo Sepolcro di Milano*; Schiavi, «*Ubi elegans fundaverat ipse monasterium*», pp. 197-219 e in questo stesso volume si vedano anche i contributi di Lomartire, «*Ut aula Domini resplendeat*», pp. 41-69 e di Rossi, *Il rinnovamento architettonico della basilica*, pp. 87-100.

<sup>3</sup> Crosetto, *Acqui Terme*, pp. 37-55; Segagni Malacart, *La cattedrale di Acqui Terme*, pp. 106-119.

<sup>4</sup> Calzona, *L'altercatio tra Mantova e Canossa*, pp. 20-49; Vescovi, *Committenza episcopale*, pp. 253-272.

<sup>5</sup> Luchterhandt, *Die Kathedrale von Parm.* Si vedano inoltre le considerazioni di Tosco, *Ripensare il romanico lombardo*, pp. 298-302 nella recensione al volume. A Vescovi (*Lombard Architecture?*, pp. 245-252) si deve l'analisi della chiesa del monastero di Sant'Uldarico, probabilmente fondato tra il 993 e il 1015 dal vescovo Sigefredo II.

<sup>6</sup> Barral I Altet, *La basilica patriarcale di Aquileia*, pp. 29-64; Jacobsen, *Le fasi architettoniche*, pp. 377-409.

<sup>7</sup> Tra gli altri: *La chiesa di San Dalmazzo; La cattedrale di Alba*; Cantino Wataghin, *Architecture et décor peint*; per Fruttuaria si veda *infra*, nota 28.

nascita di un nuovo linguaggio architettonico sono inoltre presenti negli atti di convegni recentemente tenuti a Baume-les-Messieurs<sup>8</sup>, Pavia<sup>9</sup> e Mantova<sup>10</sup>.

Le testimonianze architettoniche bobbiesi di XI secolo sono state prese in considerazione in un dibattito di respiro sovraregionale soltanto a partire dal 1981<sup>11</sup>. Anche le sussistenze architettoniche medievali della chiesa di San Colombano non sono citate dai pionieri degli studi sull'architettura romanica lombarda come Arthur Kingsley Porter<sup>12</sup> e non sono ricordate neppure da Edoardo Arslan<sup>13</sup>, benché Hermes Balducci ne avesse registrato la presenza nel suo contributo del 1934<sup>14</sup>, in sostanza dedicato alla chiesa monastica rinascimentale. La frammentarietà dei resti architettonici medievali del monastero può motivare l'assenza di riferimenti negli studi sull'architettura romanica lombarda prima del 2001<sup>15</sup>, mentre l'interesse quasi obbligatoriamente si è concentrato sulle rilevanti testimonianze plastiche altomedievali e sul mosaico pavimentale del secolo XII<sup>16</sup>. Per contro, all'interno di successivi rimaneggiamenti, la cattedrale bobbiese conserva l'assetto planivolumetrico medievale, tangibile testimonianza della istituzione della sede vescovile dell'XI secolo.

Trascurata dagli specialisti del settore ed esclusa di fatto fino agli anni Ottanta del secolo scorso dai contributi scientifici di rilievo, l'importanza della cattedrale di Bobbio è stata ribadita di recente<sup>17</sup>, anche se integrazioni e aggiornamenti delle ricerche storico-artistiche e l'introduzione di metodologie

<sup>8</sup> *Le «premier art roman» cent ans après*. Per i riferimenti alla Lombardia, Vergnolle, *Le «premier art roman»*, pp. 17-64; Segagni Malacart, *L'architecture de la première moitié*, pp. 89-104; Schiavi, *Le Saint-Sépulcre*, pp. 351-369.

<sup>9</sup> *Architettura dell'XI secolo nell'Italia del nord*.

<sup>10</sup> *La Reliquia del Sangue di Cristo*.

<sup>11</sup> Romanini (*Per una "interpretazione" della Cattedrale*, p. 45) cita la facciata tra le torri della cattedrale bobbiese quale possibile riferimento per il duomo di Piacenza e Arturo Carlo Quintavalle (*Le vie dei pellegrini*, p. 204) ricorda la chiesa nel contesto dei tracciati viari dell'Appennino piacentino. La chiesa è stata analizzata da Segagni Malacart, *Introduzione all'architettura*, pp. 91-110. Nei decenni successivi la cattedrale bobbiese viene citata da Peroni, *Arte dell'XI secolo*, pp. 751-781 e in particolare p. 760 e da Tosco, *Architetti e committenti*, pp. 81-82; Caillet, *L'architecture religieuse*, pp. 149-225 e in particolare pp. 169-170, che tuttavia pubblica la planimetria della cattedrale riferendola alla chiesa di San Colombano; Trevisan, *La chiesa di San Fermo Maggiore*, p. 247.

<sup>12</sup> Kingsley Porter, *Lombard Architecture*, si sofferma sul mosaico pavimentale della cripta (I, nota 9 a p. 311 e pp. 436-437), e lo cita quale termine comparativo per il mosaico di Casale Monferrato (II, p. 256).

<sup>13</sup> Frammentari e ancora non restaurati, i brani romanici della chiesa di San Colombano non compaiono nel primo contributo di Arslan (*L'architettura dal 568 al Mille*, pp. 501-608) e neppure nel secondo (Arslan, *L'architettura romanica milanese*, pp. 395-52).

<sup>14</sup> Balducci, *Primi risultati dello studio storico-architettonico*.

<sup>15</sup> Segagni Malacart, *L'architettura della chiesa di San Colombano*, pp. 661-679. Calzona, *La questione dell'ubicazione*, p. 292 e Calzona, *Oriente e Occidente a Bobbio*, p. 612, ipotizza che la cappella al piano della torre campanaria meridionale avesse funzione di contenitore delle reliquie.

<sup>16</sup> Destefanis, *La diocesi di Piacenza*; tra i contributi più recenti sul mosaico Ligato, *Il drago del mosaico di Bobbio*, con bibliografia precedente.

<sup>17</sup> Segagni Malacart, *L'architettura della cattedrale*, pp. 83-90. Le argomentazioni sviluppate in questo recente contributo e i nuovi dati, evidenziati da restituzioni grafiche, vengono forzatamente ripresi nelle considerazioni esposte in queste pagine.

non ancora applicate potranno fornire ulteriori elementi di conoscenza: uno scavo archeologico, un puntuale corredo di rilievi e analisi archeometriche potranno dare risultati utili per documentare l'assetto del sito, l'organizzazione e l'avanzamento del cantiere, la ricomposizione stratigrafica degli alzati, la sequenza delle fasi costruttive della cattedrale.

Anche allo stato attuale delle nostre conoscenze, la chiesa bobbiese si configura come testimonianza di primo piano della tendenza alla concentrazione ad oriente delle celebrazioni liturgiche nei decenni attorno al Mille, che ha comportato l'ampliamento del santuario e dei settori contigui, dando luogo a soluzioni complesse e diversificate anche in area lombarda, come già aveva osservato Adriano Peroni in un suo fondamentale contributo del 1989<sup>18</sup>.

Sulla scorta del presunto prototipo ambrosiano, alla Lombardia si riconosceva in passato una sostanziale fedeltà allo schema basilicale, declinato attraverso l'articolazione del corpo longitudinale a capriate, del settore orientale triabsidato voltato e della cripta a oratorio seminterrata<sup>19</sup>. Tuttavia, anche in questo ambito Luigi Carlo Schiavi<sup>20</sup> ha di recente evidenziato segni di una sperimentazione innovativa che attorno alla metà e nel corso del secolo XI tocca lo *chevet* di edifici significativi, come San Donato di Sesto Calende e Santo Stefano di Vimercate: si tratta di risoluzioni tecnico-costruttive originali del sistema voltato e di un progressivo sviluppo della cripta connessa a un coro chiuso, vicini alle coeve articolazioni presbiteriali delle chiese landolfiane e di San Dalmazzo di Pedona<sup>21</sup>. Poco dopo, a San Giacomo di Como si registra la presenza di un coro tripartito chiuso, collegato al transetto, mentre un ampio coro quadrangolare si lega a esigenze liturgiche di comunità riformate a Sant'Abbondio di Como<sup>22</sup>, Acquanegra sul Chiese<sup>23</sup> e nelle cattedrali di cultura ottoniano-salica di Parma e Reggio Emilia<sup>24</sup>. L'atto di fondazione accredita al 1030 la soluzione assolutamente innovativa non solo del coro ma

<sup>18</sup> Peroni, *Arte dell'XI secolo*, pp. 751-781.

<sup>19</sup> Sull'abside e l'area presbiteriale di Sant'Ambrogio si rinvia, per il quadro bibliografico complessivo e anche per gli imprescindibili riferimenti alle ricerche di De Dartein, a Bella, *La basilica di Sant'Ambrogio*, pp. 125-134. Tra i cori che ripropongono la soluzione della chiesa ambrosiana, si possono ricordare, come noto, alcuni esempi significativi come Agliate, Oleggio, Saint-Martin di Aime, Sant'Eufemia all'Isola Comacina, Testona, Pedona, Breolungi di Mondovì, e le chiese svizzere di Amsoldingen, Spiez, Steffisburg, studiate da Rutishauser, *Amsoldingen - ehemalige Stiftskirche*, II, pp. 42 sgg., che tuttavia ipotizzava per Amsoldingen una datazione precoce al X secolo. Su queste ultime chiese si vedano anche Sennhauser, *Architetture dell'XI-XII secolo*, pp. 41-46. Per il coro ambrosiano, si orienta verso una datazione all'età aribertiana, o alla prima metà del secolo XI, Schiavi, *L'architettura religiosa*, p. 509 e nota 38 a pp. 523-524, datazione già proposta da Verzone, *La scuola milanese*, pp. 91-96, ripresa da Tosco, *Architettura e riforma ecclesiastica*, p. 75, da Segagni Malacart, *Modelli e tramiti comparativi*, p. 429 e da Jacobsen, *L'architettura del X e XI secolo*, p. 38.

<sup>20</sup> Schiavi, *Considerazioni su alcune chiese*, pp. 157-165.

<sup>21</sup> Per la diffusione del sistema voltato si veda Lomartire, *San Michele di Oleggio*, pp. 43-82; sulla chiesa di San Dalmazzo di Pedona si veda Micheletto, *La chiesa di San Dalmazzo*, pp. 43-108.

<sup>22</sup> Rurali, *La basilica di Sant'Abbondio*, pp. 102-111; Schiavi, *La basilica romanica*, pp. 10-19.

<sup>23</sup> Piva, *La chiesa romanica di Acquanegra sul Chiese*, pp. 243-254 e per il tema dei cori murati di XI secolo Piva, *La chiesa di San Fiorentino a Nuvolato*, pp. 91-97.

<sup>24</sup> Per le cattedrali di Parma e di Reggio Emilia si vedano le note 4 e 5.

di tutto l'assetto planivolumetrico della chiesa della Trinità-Santo Sepolcro<sup>25</sup>. Sempre in tema di ampliamento del settore orientale, forse prima del 1020, la chiesa di Santa Maria Maggiore di Lomello attesta la connessione del transetto a una campata rettangolare absidata<sup>26</sup>. La dilatazione del corpo trasversale della chiesa abbaziale di Santa Giustina di Sezzadio<sup>27</sup>, tradizionalmente apparentata a esempi transalpini di area imperiale, insieme con la cattedrale di Aquileia, rimane un esempio isolato che può ricordare i cori a cappelle allineate, per l'adesione diretta delle tre absidi alla parete orientale.

Durante il secondo venticinquennio del secolo XI anche in area lombarda si conducevano ricerche verso una decisa dilatazione del coro triabsidato, in misura almeno corrispondente al corpo longitudinale, e alla sua tripartizione in connessione con il transetto absidato: possiamo ricordare l'abbazia di Fruttuaria fondata nel 1003 da Guglielmo da Volpiano<sup>28</sup>, San Giusto di Susa, consacrata nel 1027 e fatta erigere dai marchesi di Torino<sup>29</sup>, la cattedrale di Acqui, ricostruita con una vasta cripta avviata dal vescovo Pietro (989-1018)<sup>30</sup>, e quella di Bobbio, eretta quale monumentale e tangibile segnale dell'istituzione del vescovado.

Nel corso del secolo XI la chiesa bobbiese si configura come testimonianza di primo piano del processo di progressivo ampliamento dell'area cultuale orientale e di una risentita articolazione occidentale innestata su di un corpo longitudinale che resta fedele alla copertura a tetto, anche per la monumentalità dell'impianto planivolumetrico.

## 2. *Le fonti scritte*

Come ovvio, l'istituzione del vescovado nel 1014 si assume come termine *post quem* per l'avvio della cattedrale, ma la cronologia di massima dell'inizio del cantiere e la progressione delle fasi costruttive si desumono dall'esame diretto della struttura e dalla sua valutazione comparativa.

Ditmaro vescovo di Merseburgo fa riferimento alla fondazione di una nuova diocesi a Bobbio ricordando l'iniziativa di Enrico II, l'importante tradizione religiosa del monastero di San Colombano, il consenso dei «conprovinciales episcopi», la rete dei vescovi dell'Italia padana, e una «summa necessi-

<sup>25</sup> Si vedano la nota 2 e Schiavi, *Il Santo Sepolcro di Milano: il legame liturgico*, pp. 350-361; Schiavi, *Le Saint-Sépulcre de Milan*, pp. 351-369.

<sup>26</sup> Segagni Malacart, *La collegiata di S. Maria Maggiore*, pp. 83-99; Schiavi, *Santa Maria Maggiore a Lomello*, pp. 69-81; Schiavi, *Il complesso plebano di Santa Maria Maggiore*, pp. 36-57.

<sup>27</sup> Caldano, *Echi dell'architettura transalpina*, pp. 215-222.

<sup>28</sup> Pejrani Baricco, *I risultati dell'indagine*, pp. 589-606; Pejrani Baricco, *L'église de Fruttuaria*, pp. 75-108; Pejrani Baricco, *L'église de Fruttuaria*, pp. 75-108; Pejrani Baricco, *La chiesa abbaziale di Fruttuaria*, pp. 187-208; Pejrani Baricco, *Guglielmo abate costruttore*, pp. 121-124.

<sup>29</sup> Pejrani Baricco, *Lettura stratigrafica*, pp. 27-58; Pejrani Baricco, *Guglielmo abate costruttore*, pp. 125-129.

<sup>30</sup> Sopra, nota 3.

tas»<sup>31</sup>, un'espressione allusiva, a parere di Andrea Piazza, oltre che ai tumulti affrontati dall'imperatore a Roma dopo l'incoronazione, anche ai gravi attriti tra impero, vescovi e vassalli vescovili per il controllo dei beni ecclesiastici<sup>32</sup>. Attraverso l'istituzione della diocesi l'azione imperiale intendeva tutelare il monastero e il suo patrimonio dalle ingerenze di potenti gruppi parentali dell'Appennino ligure-emiliano, soprattutto gli Obertenghi, incrementando il ruolo del cenobio quale referente per il regno in un'importante area strategica. Nel corso del secolo XI si rafforzano i legami dell'episcopato bobbiese con l'impero, i quali, al di là del problema della falsificazione del diploma di Corrado II<sup>33</sup>, appaiono tangibili nei decenni centrali del secolo stesso e cruciali per le vicende della Riforma della chiesa: il vescovo Luisone è presente con Enrico III al sinodo di Pavia del 25 ottobre 1046, in cui vengono dibattuti temi di riforma, il suo successore Opizzo è con l'imperatore al placito del 1055 «loco roncalia» e il suo nome è inserito nelle due redazioni del decreto per l'elezione di Nicolò II del 1059<sup>34</sup>. In connessione con il partito imperiale, il presule Guarnerio è tra i vescovi che a Bressanone nel 1080 depongono Gregorio VII, eleggendo papa l'arcivescovo di Ravenna Guiberto<sup>35</sup>.

Ai suoi esordi, la stretta relazione del vescovado con il cenobio di San Colombano, quasi una sorta di «singolare e peculiare simbiosi monastico-vescovile»<sup>36</sup>, è evidenziata dall'assunzione della carica episcopale da parte dell'abate, poiché Pietroaldo nel 1010 è citato come abate e nel 1017 è ricordato come abate e vescovo<sup>37</sup>. A partire dagli anni Venti e fino alla fine del secolo XI, i vescovi non ricoprono la carica di abate di San Colombano e la posizione del vescovado sembra rafforzarsi; dal 1065 allo scadere del secolo sono attestati solo tre abati, tanto da far pensare che il monastero sia stato per qualche tem-

<sup>31</sup> Thietmari Merseburgensis Episcopi *Cronicon*, p. 400.

<sup>32</sup> Al riguardo si veda il contributo di Valeria Polonio in questo volume, anche per il quadro bibliografico precedente, entro il quale si segnalano Piazza, *Monastero e vescovado*, pp. 33-43; Tosi, *Il monastero bobbiese*, pp. 1-12; Tosi, *I primi documenti*, pp. 5-142 e in particolare pp. 20-26 e pp. 49-74.

<sup>33</sup> Per una discussione sul diploma si rinvia ora al contributo di Gianmarco De Angelis in questo volume.

<sup>34</sup> Per il sinodo di Pavia del 25 ottobre 1046 Tosi, *I primi documenti*, n. 6, pp. 68-70 e Piazza, *Monastero e vescovado*, pp. 118-119; per le due redazioni del decreto per l'elezione papale del 1059 Piazza, *Monastero e vescovado*, pp. 36-37, nota 7 e p. 119. Si vedano inoltre le argomentazioni di Valeria Polonio in questo volume.

<sup>35</sup> Nella prima metà del secolo XI, dopo Pietroaldo, sono attestati tre vescovi: Attone in carica negli ultimi anni del regno di Enrico II, Sigefredo e Luisone tra la seconda metà degli anni Venti e la metà del secolo, mentre l'abbazia è retta dal monaco Bosone; tra sesto e settimo decennio del secolo al vescovo Opizzo succede Guarnerio, mentre Lanfranco guida il monastero e alla fine del secolo vescovado e abbazia sono retti da Alberto e Gandolfo. Si vedano Tosi, *I primi documenti*, pp. 19-26, e Piazza *Monastero e vescovado*, pp. 45-51 e 117-120.

<sup>36</sup> Piazza, *Monastero e vescovado*, p. 7.

<sup>37</sup> I due documenti sono giunti in una redazione della seconda metà del XII secolo, ma Cipolla (*Codice Diplomatico*, I, n. 112, pp. 384-385 e n. 114, e pp. 386-387) li ritiene copia di documenti autentici e della stesso parere è Piazza (*Monastero e vescovado*, p. 34). Sulla figura di Pietroaldo si rinvia ora a Guglielmotti, *Pietroaldo, vescovo di Bobbio*.

po senza abate, mentre si conserva quasi per intero la sequenza dei vescovi<sup>38</sup>. Attraverso la scarsa documentazione pervenuta sembra delinearci fino al settimo decennio del secolo XI «un indebolimento patrimoniale del cenobio a vantaggio dell'«episcopatus»», ma nel corso del secolo i rapporti patrimoniali tra vescovado e monastero non seguono una linea unitaria<sup>39</sup>.

Non potendo fare riferimento, sulla scorta delle recentissime posizioni della critica sopramenzionate, ai documenti di donazione dei presuli Attone e Sigefredo anteriori al 1027 (secondo la lettura di Gianmarco De Angelis di fatto mai esistiti), sin dal secondo quarto del secolo XI, tuttavia, non mancano attestazioni della cattedrale, a cominciare dalla *cartula* di Sigefredo, per proseguire quindi con gli interventi munifici di Luisone, attorno alla metà dello stesso secolo, mentre, tra la fine del secolo XI e gli esordi del XII, il vescovo Alberto dona alla cattedrale dodici libbre di olio per i lumi da porre davanti a un'immagine di Cristo, forse un crocifisso<sup>40</sup>.

In relazione all'avvio del cantiere, rimane senza dubbio suggestivo il riferimento, presente nel diploma di Corrado II, all'arredo liturgico e alle campane<sup>41</sup>: pur trattandosi, come si è visto, di una probabile falsificazione, la sua compilazione a brevissima distanza temporale dalla data cui è ascritto il documento imperiale rende degna di nota l'allusione, nella specifica prospettiva di questo contributo.

Come noto, sono state avanzate ipotesi differenziate circa l'identificazione della chiesa alla quale nel 1027 vengono destinate le donazioni imperiali. Michele Tosi pensava, in verità poco verosimilmente, che si trattasse di una struttura ubicata presso l'antica basilica «Sancti Petri» ricordata da Giona e corrispondente a suo avviso alla primitiva sede del cenobio, un edificio posto su di un'altura poi sede del castello malaspiniano<sup>42</sup>. L'ipotesi è già stata giu-

<sup>38</sup> Piazza, *Monastero e vescovado*, p. 45 e pp. 47-48 per la gestione dei patrimoni di vescovado e monastero nel corso del secolo XI. Per un quadro d'insieme relativo alla cronotassi vescovile si rinvia a Bruschi, *Ricostruire la memoria* e al testo introduttivo a questo volume.

<sup>39</sup> Piazza, *Monastero e vescovado*, pp. 48 e 47-49. Come rilevato dall'autore, nel testamento del canonico Gherardo relativo ai beni dei Gandolfingi sono distinte le donazioni all'episcopato e al monastero, ma al placito di Broni del 1047 è presente, accanto al vescovo Luisone, Allo, avvocato che sembra rappresentare entrambi gli enti ecclesiastici, mentre nel 1065 e nel 1098 i vescovi Opizzo e Alberto fanno donazioni al cenobio di beni che nell'altomedioevo erano registrati tra i possessi dell'abbazia.

<sup>40</sup> Tosi, *I primi documenti*, n. 8, pp. 73-74; Piazza, *Monastero e vescovado*, p. 120.

<sup>41</sup> L'imperatore, per intercessione della moglie Gisla, dona alla «Sanctae Dei genitricis Verginis Marie Sanctique Petri apostolorum principis, omnia utensilia ipsius ecclesiae ad sacri ordinis usum pertinentia, scilicet libros, sacerdotalia pontificalia levitica vestimenta, campanas, altariorum indumenta, sacra vasa, se ipsam ab omnibus penitus inlesam et caetera similia» (Tosi, *I primi documenti*, p. 51).

<sup>42</sup> Tosi, *L'antica basilica*, p. 13; Tosi, *Il monastero bobbiese*, pp. 1-12; Tosi, *Bobbio. Guida*, pp. 63-64; Tosi, *I primi documenti*, p. 21. Il trasferimento del monastero di San Colombano alla sua attuale ubicazione da un'ipotetica sede primitiva, quella poi occupata a suo avviso dalla cattedrale al momento della fondazione, sarebbe avvenuto tra la fine del secolo VIII e gli inizi del IX (Tosi, *L'antica basilica*, p. 17) o alla fine del IX secolo al tempo dell'abate Agilulfo (883-896) (Tosi, *Un progetto di ricerche*, pp. 35-62). Sia Calzona (*La questione dell'ubicazione*, pp. 67-80; *Reimpiego e modelli*, pp. 291-308) sia Destefanis (*Il monastero di Bobbio*, pp. 35-36) hanno

stamente confutata da Arturo Calzona<sup>43</sup>, che tuttavia ritiene che anche nel 1027 le celebrazioni liturgiche episcopali si tenessero nella chiesa abbaziale di San Colombano. Lo stesso studioso considera che la cattedrale ricordata nel documento del 1027, così come quella menzionata nella *cartula* (autentica, anche se incompleta, del vescovo Sigefredo) e di qualche anno successiva al 1027, è dedicata a santa Maria e a san Pietro – e la chiesa abbaziale, oltre che a Colombano, è dedicata ai santi Pietro e Paolo –, mentre a partire dalla donazione di Luisone agli *ordinarii* del capitolo, nel 1046, la dedicazione della cattedrale è solo a santa Maria<sup>44</sup>. Si tratta di argomentazioni che lasciano aperti dubbi la cui risoluzione non si appoggia a obiettive argomentazioni. In realtà le dediche multiple sono nel medioevo frequenti, come argomenta lo stesso Calzona per confutare le tesi di Tosi sullo spostamento della chiesa abbaziale da una ipotetica primitiva sede su un'altura alla successiva, attuale ubicazione. È possibile che agli esordi del vescovado la liturgia episcopale si tenesse nella chiesa abbaziale, dove nel primo venticinquennio del secolo XI venivano messe in atto iniziative edilizie di un certo rilievo<sup>45</sup>, ma l'assunzione della carica di abate-vescovo testimoniata nel 1017 da parte di Pietroaldo non esclude necessariamente la fondazione di una nuova cattedrale. Di fatto, pur nella loro problematicità, il falso diploma del 1027 e la *cartula* di Sigefredo costituiscono un verosimile indizio dell'esistenza di un'attività edilizia legata all'edificazione della cattedrale, tanto da giustificare la scelta del falsario di inserire nel documento imperiale il riferimento alla donazione dell'arredo liturgico e delle campane, evidentemente in virtù del buon grado di plausibilità – e di credibilità – di tale allusione. Del resto, la donazione patrimoniale del vescovo Luisone del 1046<sup>46</sup> presuppone che l'istituzione canonica operasse

confutato l'ipotesi di un successivo spostamento del cenobio nella sua sede attuale. Tosi (*L'antica basilica*, p. 13 e Tosi, *I primi documenti*, p. 21) pensa a una località detta in un documento del 1089 «Decadenim», coincidente con una cappella dedicata a Santa Maria di pertinenza vescovile, «qui est posita in loco et fundo de Gadani», citata anche in una donazione del vescovo Luisone del 1048 ai canonici della cattedrale. Come ribadito in questo volume da De Angelis, Destefanis e Polonio si tratterebbe di una località posta a nord di Bobbio, in località Cognolo. Tosi (*Un progetto di ricerche*, pp. 29-35) sostiene che la cappella poteva avere avuto il ruolo di cattedrale per una cinquantina di anni.

<sup>43</sup> Calzona, *La questione dell'ubicazione*, pp. 75 sgg. afferma che (pp. 77-78) «se abate e vescovo coincidono con la stessa persona dobbiamo dedurre che se fossero esistiti due edifici distinti prima dell'XI secolo, quindi con funzioni diverse, non avrebbe avuto alcun senso dare la carica di vescovo all'abate». A parere di Calzona (*ibidem*, pp. 79-80) appartenerrebbe all'arredo della chiesa abbaziale di San Colombano divenuta cattedrale agli esordi del secolo XI l'acquasantiera, in origine forse fonte battesimale, con bordo esterno contrassegnato da una ornamentazione a intreccio di nastri bisolcati, attualmente conservata nella prima cappella della navata sinistra. Sul manufatto Destefanis, *Materiali lapidei*, n. 35, pp. 227-229; Destefanis, *La diocesi di Piacenza*, n. 8, pp. 16-108.

<sup>44</sup> Sulla donazione di Luisone, Tosi, *I primi documenti*, n. 6, pp. 68-70. Per un'analisi della *cartula* e per una sua ricollocazione nell'originario contesto di produzione si veda parimenti il contributo di Gianmarco De Angelis in questo volume. Sul documento si rinvia comunque anche a Piazza, *Monastero e vescovado*, p. 118.

<sup>45</sup> Segagni Malacart, *L'architettura della chiesa*, pp. 661-679.

<sup>46</sup> Per l'organizzazione dei canonici si rinvia al testo di Valeria Polonio in questo volume.

all'interno di una struttura chiesastica, la quale a questa data doveva essere officiata, e quindi strutturata, almeno nel settore orientale.

L'assetto patrimoniale dell'*episcopatus*, incrementato a spese del cenobio, lascia presumere che nel secondo venticinquennio del secolo XI il vescovo potesse avviare e finanziare il cantiere di una chiesa imponente destinata a raggiungere la lunghezza di circa 65 metri. La data 1075 incisa su una trave<sup>47</sup> potrebbe essere indicativa della conclusione del cantiere, ma non può essere connessa a una precisa fase costruttiva poiché è riutilizzata in un tardo rifacimento del coro.

Sull'assetto della chiesa romanica hanno inciso interventi attestati a partire dalla metà del XIII secolo: il 14 ottobre 1257 Pietro preposito di Bobbio e quattro presbiteri ricevono danaro «in rettificando et pro rettificando trevunam et corpus ecclesie maioris S. Marie»<sup>48</sup>.

Sono state studiate da Maria Teresa Bonfatti Sabbioni le modificazioni apportate alla struttura medievale a partire dalla metà del secolo XV, che hanno riguardato anche il sistema di copertura. Già nel 1408 il tetto pericolante della chiesa viene riparato e un acquisto di tegole è documentato nel 1456. Dal 1448 vengono concesse indulgenze per «reparare» e «rehedificare» la chiesa, attorno al 1463 si lavora alla facciata, il 16 settembre 1469 viene fatto un pagamento a Bernardus «fabricator duarum voltarum magnarum»<sup>49</sup>. Nella visita pastorale iniziata il 23 giugno 1603 da monsignor Camillo Aulari si ricavano informazioni sulle modificazioni alla zona del coro e si apprende che la chiesa è quasi del tutto «fornicata»; tuttavia nella visita di monsignor Marco Antonio Bellini, del 15 luglio 1608, si evidenzia come «pluribus in locis tecta deficient, et in ecclesia pluvia cadant»<sup>50</sup>.

Tra la fine del Settecento e la prima metà dell'Ottocento si registrano interventi sulle chiavi di volta e sul tetto, ma alla fine del secolo XIX il dissesto della struttura e il pericolo di crollo, documentati da una perizia dell'ing.

<sup>47</sup> L'iscrizione MLXXV è incisa sulla seconda trave partendo dall'abside centrale ed è seguita da un'altra incisione MCCCCLXXV e da una terza 1827. Il calco della prima iscrizione era stato esaminato attorno al 1980 dal prof. Augusto Campana, che riteneva che l'iscrizione potesse essere originaria. Per le iscrizioni Tosi, *Il monastero bobbiese*, pp. 1-12; Segagni Malacart, *Introduzione all'architettura*, p. 93 nota 5.

<sup>48</sup> Avevo a suo tempo citato il documento, conservato nell'Archivio Capitolare di Bobbio, che mi era stato segnalato da mons. Tosi (Segagni Malacart, *Introduzione all'architettura*, p. 99 nota 12). Per la trascrizione del documento Bonfatti Sabbioni, *La cattedrale di Bobbio*, pp. 87-88; Bonfatti Sabbioni, *Precisazione sulla chiesa*, n. 1, pp. 303-304, alla quale si rinvia per la restituzione degli interventi operati sulla struttura della cattedrale a partire dal XIII secolo.

<sup>49</sup> Bonfatti Sabbioni, *Precisazione sulla chiesa*, pp. 278-279 e 284-287. Il 29 luglio 1448, da Enrico arcivescovo milanese e legato apostolico veniva concessa indulgenza su istanza del vescovo Mariano Buccarini (1447-1463) per ristrutturare la chiesa «constitutam nimia vetustate consumptam et in parte diruptam»; il fine era quello di approntare un «opus suntuosum». Il 16 settembre 1469 veniva pagato il muratore «Bernardus, fabricator duarum voltarum magnarum», attestando che i lavori intrapresi dal vescovo Buccarini proseguirono dopo la sua morte, probabilmente fino al 1475, data incisa sulla seconda catena da est del presbiterio, pervenuta in una situazione di reimpiego.

<sup>50</sup> Bonfatti Sabbioni, *Precisazione sulla chiesa*, pp. 288-291.

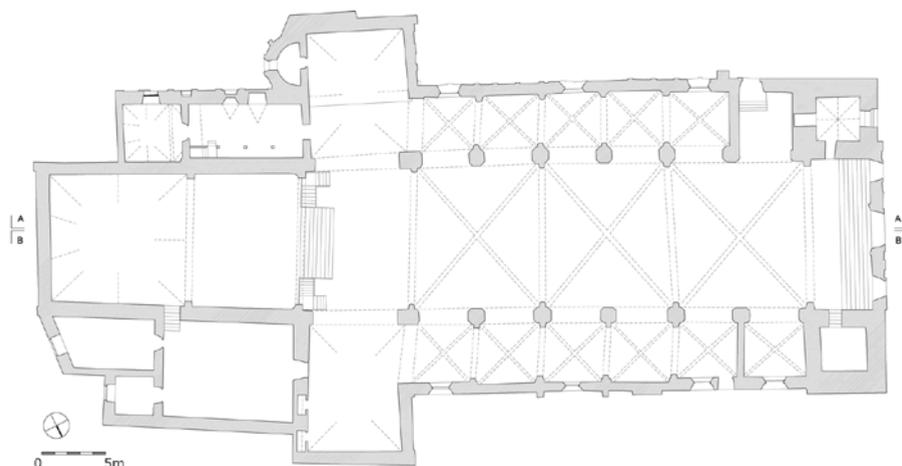


Fig. 1. Bobbio. Chiesa cattedrale di Santa Maria. Planimetria (stato di fatto). Rilievo di Carlo Bergamaschi, Davide Griffini, Andrea Vaccari.

Antonio Losio del 1882, inducono il vescovo Gian Battista Porrati a promuovere dal 1892 radicali interventi sui sostegni, sulle pareti e sulle volte della chiesa, con l'applicazione di un integrale rivestimento di intonaci affrescati e fasce capitellari in gesso, responsabili della attuale fisionomia dell'interno; la sovrapposizione di spessi strati di malta e il rifacimento dei costoloni non facilitano la valutazione delle volte, comunque posteriori alla fase romanica<sup>51</sup>.

### 3. *La struttura architettonica*

Le porzioni superstiti della cattedrale permettono di restituire l'assetto della chiesa del secolo XI (fig. 1). Alla prima campata rettangolare voltata a botte, serrata tra le due torri, seguono tre navate attualmente scandite dalla progressione di tre campate centrali quadrate, cui fanno riscontro in progressione duplicata campate laterali, tutte voltate a crociera costolonata; la giunzione del transetto absidato, meno profondo della navata centrale, configura una campata d'incrocio rettangolare in senso trasversale, collegata a un coro segnalato all'esterno dal muro d'ambito meridionale dell'XI secolo, allineato con il perimetrale sud del corpo longitudinale (fig. 2).

L'originaria formulazione dei sostegni della chiesa romanica viene probabilmente restituita dai pilastri intermedi, idealmente deprivati dei risalti trasversali, aggregati, in sequenza alternata centrale e uniforme ai lati, in

<sup>51</sup> *Ibidem*, anche per gli interventi di restauro condotti nel 1896 e resi necessari dal grave deterioramento delle strutture della cattedrale, documentato dalla perizia del Losio del 1882.



Fig. 2. Bobbio. Chiesa cattedrale di Santa Maria. Settore sud, veduta prima dei restauri, Archivio Dipartimento Studi Umanistici, Sezione Arte, Università di Pavia, attorno al 1950.

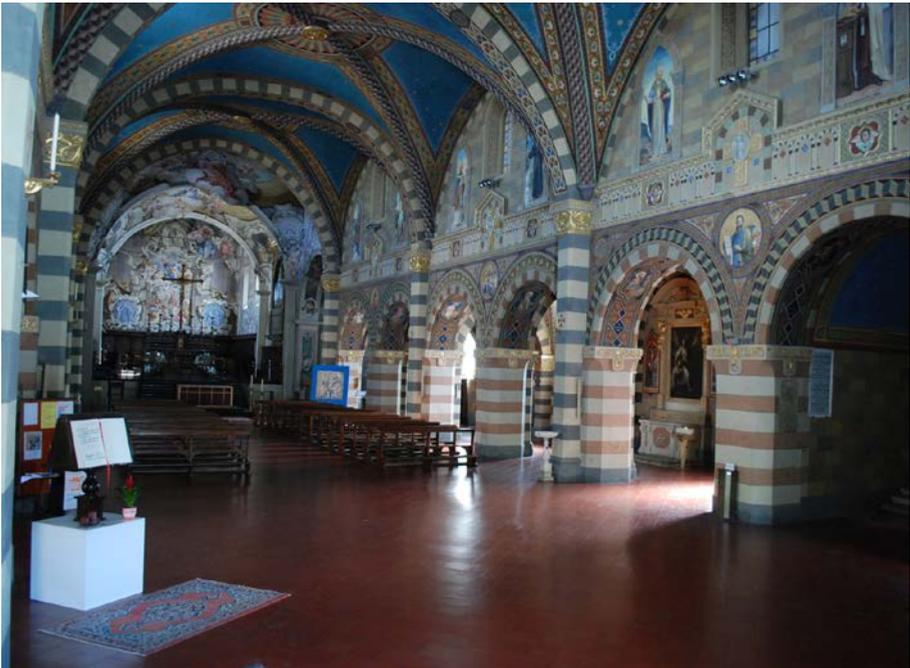


Fig. 3. Bobbio. Chiesa cattedrale di Santa Maria. Interno.

connessione con l'introduzione del sistema voltato, approntato a tappe anche sul corpo longitudinale (fig. 3). Espungendo il risalto trasversale laterale, l'ingombro e la sezione dei sostegni intermedi potrebbero configurare l'originaria formulazione quadrangolare dei pilastri del secolo XI, segnata da brevi smussi angolari, quasi un embrionale pilastro ottagonale, anche se soltanto sondaggi mirati potranno dare piena credibilità a questa ipotesi.

### 3.1 *Il corpo longitudinale*

Nonostante le addizioni e le modificazioni intervenute nel corso del tempo, l'impianto della chiesa del secolo XI è ben leggibile nello sviluppo del corpo longitudinale tripartito, nella dilatazione della navata centrale di grande ampiezza, circa 11,60 m, scandita dalla successione di pilastri nelle forme sopradescritte. Opportuni accertamenti potranno restituire la sezione del pilastro e probabilmente anche la conformazione delle basi, la cui dislocazione, come si è indicato, è ricordata a 70 cm al di sotto dell'attuale pavimento<sup>52</sup>; si tratta di un dato che va sottolineato, anche nella prospettiva di un ideale recupero della scansione dell'invaso romanico.

Un puntuale riferimento per la formulazione della tipologia di sostegni della cattedrale bobbiese si può identificare nella sezione sostanzialmente quadrangolare del pilastro contrassegnata da brevi smussi angolari di San Pietro di Acqui, una chiesa fatta erigere dal vescovo Primo (989-1018)<sup>53</sup>. Sostegni di sezione decisamente ottagonale sono attestati nel corso della prima metà del secolo XI per la tripartizione di chiese a tre navate come Santa Maria di Cavour<sup>54</sup>, San Martino di Pombia<sup>55</sup>, San Michele a Trino Vercellese<sup>56</sup>, nel battistero di Galliano<sup>57</sup>, nella cripta di San Michele d'Oleggio (Novara)<sup>58</sup>, ma

<sup>52</sup> Tosi (*Bobbio. Guida*, p. 82) aveva ricordato un innalzamento di 70 cm del livello pavimentale. Bonfatti Sabbioni, *Precisazione sulla chiesa*, p. 296 ha dato notizia del rinvenimento, nel 1904, da parte del vicario generale Cesare Bobbi, dell'antico pavimento della chiesa, più basso di 70 cm circa rispetto all'attuale, «un semplice acciottolato, come ora in piazza», mentre mancano informazioni sulla eventuale presenza di basi sottese ai pilastri del secolo XI.

<sup>53</sup> Il confronto con i sostegni di San Pietro di Acqui risulta dirimente ed è possibile ipotizzare anche per Bobbio un'intonacatura e un complemento pittorico. Sulla tipologia dei pilastri nell'architettura lombarda della prima metà del secolo XI Segagni Malacart, *Architettura del secolo XI a Pavia*. L'impianto robusto dei sostegni di Bobbio si avvicina ai pilastri di sezione quadrangolare, presenti in Lombardia nel corpo longitudinale della chiesa di San Vincenzo di Galliano anteriore alla fase aribertiana, nella seconda fase di San Pietro di Gemonio, nelle chiese anselmiane di Aosta, per citare solo le testimonianze più rilevanti. Sulla chiesa di San Pietro di Acqui Garbarino, *San Pietro di Acqui*, pp. 223-233 e in particolare p. 227.

<sup>54</sup> Sulla chiesa di Santa Maria di Cavour e sulle chiese landolfiane di Chieri e di Testona, Coppa Viero, *Cavour (Torino)*, pp. 143-146; Tosco, *Architetti e committenti*, pp. 145-148; Tosco, *L'architettura*, pp. 30-46; Tosco, *Architettura e scultura landolfiana*, pp. 161-205.

<sup>55</sup> Di Giovanni, *Gli edifici di culto*, pp. 174-175; Caldano, *Edifici religiosi*, pp. 51-56. Nella chiesa di San Martino di Pombia i pilastri ottagonali sono connessi a un'arcata trasversale.

<sup>56</sup> Negro Ponzi Mancini, *San Michele di Trino*, pp. 789-810 e *San Michele di Trino (VC)*.

<sup>57</sup> Rossi, *Il rinnovamento architettonico della basilica*, pp. 87-100, anche per la bibliografia precedente.

<sup>58</sup> Lomartire, *San Michele di Oleggio*, pp. 43-82.

lo stesso tipo di sostegno perdura anche in edifici databili attorno alla metà del secolo XI o poco oltre quali Sant'Eusebio di Pavia<sup>59</sup>, Sant'Eufemia dell'Isola Comacina<sup>60</sup>, alcuni edifici liguri come San Paragorio di Noli, San Martino di Framura, Santa Sabina a Genova<sup>61</sup>; in alcune chiese del Giura sostegni ottagonali sono talvolta correlati a una copertura a botte centrale, come nelle chiese di Saint-Pierre di Gigny, Saint-Désiré a Lons-le-Saunier, Saint-Pierre a Baume-les-Messieurs<sup>62</sup>.

L'assenza di immorsature nelle porzioni del cleristorio sovrastanti le volte attuali attesta che la navata centrale era in origine coperta a tetto. In connessione con una sperimentata prassi costruttiva, questo tipo di copertura poteva garantire la stabilità di un vaso di notevole ampiezza ed elevazione come la cattedrale di Bobbio, scandito da pilastri in origine più alti di almeno 70 cm. Attorno ai decenni centrali del secolo XI, i costruttori lombardi sperimentavano sistemi innovativi per l'applicazione di volte sul settore orientale e sulle navate laterali, e molto più sporadicamente su campate centrali di modeste dimensioni<sup>63</sup>. In area lombarda non si documentano volte su campate centrali di proporzioni vicine a quelle di Bobbio prima della fine del secolo XI; anche allo scadere del secolo, escludendo i cantieri maggiori, edifici con volte centrali avevano in genere dimensioni modeste per ragioni tecniche, specie se aggregavano materiale laterizio o lapideo differenziato, come a Santa Maria Gualtieri<sup>64</sup>, a Gonnassanti di Novara<sup>65</sup>, a San Salvatore di Capodiponte<sup>66</sup>.

Non abbiamo certezze sulla copertura delle navate laterali, non essendo possibile l'analisi del settore di parete relativo a un ipotetico originario attacco delle vele, grosso modo del resto corrispondente all'applicazione delle volte attuali: a nord il rifacimento delle coperture del 1981 ha comportato l'occlusione dell'accesso al sottotetto settentrionale, mentre all'interno del perimetro meridionale è stato introdotto un secondo piano praticabile. È possibile che fosse a tetto anche la copertura delle navate laterali, come avveniva nella cattedrale di Acqui<sup>67</sup>, un edificio che restava tradizionalmente ancorato alle capriate, anche in connessione con un sistema aggiornato di pilastri articolati.

<sup>59</sup> Peroni, *Problemi e prospettive*, pp. 1-26; Segagni Malacart, *L'architettura romanica pavese*, pp. 132-133.

<sup>60</sup> Magni, *Architettura romanica comasca*, pp. 43-37. Verso una cronologia più tarda, rispetto alla datazione attorno al 1030 proposta da Magni, si orienta Rossi, *La pieve di Lenno*, p. 131.

<sup>61</sup> Sul tema del pilastro ottagonale Tosco, *Architetti e committenti*, pp. 49-51. Nel San Paragorio di Noli (Cervini, *Liguria romanica*, pp. 71-80) è presente un pilastro ottagonale nella sequenza dei sostegni polistili.

<sup>62</sup> Vergnolle, *Églises romanes du Jura*; Vergnolle, *La création architecturale*, p. 200; Bassi, *Les supports*, 48-49 e per Saint-Désiré di Lons-le-Saunier Bassi, *L'église de Saint-Désiré de Lons-le-Saunier*, pp. 329-342; Bassi, *L'abbatiale romane de Baume-les-Messieurs*, pp. 41-46.

<sup>63</sup> Lomartire, *Sistemi voltati*, pp. 199-214; Schiavi, *Considerazioni su alcune chiese*, pp. 157-166.

<sup>64</sup> Peroni, *Arte dell'XI secolo*, pp. 501-513; Lomartire, *L'edificio e la sua decorazione*, pp. 81-100; Segagni Malacart, *L'architettura romanica pavese*, pp. 133-137.

<sup>65</sup> Gavazzoli Tomea, *Edifici di culto*, pp. 47-52.

<sup>66</sup> Autenrieth, *San Salvatore a Capodiponte*, pp. 127-169; Piva, *Architettura monastica*, pp. 84-87; Breda, *Archeologia degli edifici*, pp. 272-273.

<sup>67</sup> Si veda sopra, la nota 3.



Fig. 4. Bobbio. Chiesa cattedrale di Santa Maria. Perimetrale nord.

La scansione della parete esterna del corpo longitudinale è in parte restituita dai perimetrali, specie a settentrione (fig. 4), nella successione di specchiature partite da larghe lesene coronate da archetti in sequenza ternaria, mentre la partizione decorativa del muro d'ambito meridionale è stata ripristinata con ampie integrazioni; dell'ornamentazione ad archetti pensili non resta traccia in corrispondenza del coronamento del cleristorio (fig. 5), che poteva tuttavia risulterne privo anche in origine, come a Sant'Antonino di Piacenza<sup>68</sup> o nel santuario della chiesa abbaziale di Romainmôtier<sup>69</sup>.

La navata centrale era illuminata da tre monofore a doppia strombatura liscia e luce piuttosto ampia: nella parete settentrionale (figg. 6 e 7) è leggibile anche all'esterno la loro dislocazione, contigua alle finestre che danno oggi luce all'interno, mentre a sud le tre monofore meridionali e la muratura del cleristorio sono leggibili in corrispondenza del sottotetto. All'interno di un paramento murario prevalentemente lapideo, gli inclusi in laterizio sono per lo più impiegati per la definizione del dettaglio architettonico (fig. 8). L'archivolto delle monofore è apparecchiato con embrici frammentari posti entro giunti rialzati di intonaco (fig. 9), che si potrebbero definire a fettuccia, ma che ricordano la lavorazione a rialzo alveolato in abbinamento cromatico,

<sup>68</sup> Segagni Malacart, *L'architettura*, pp. 435-447; Bertelli, Summer, *Restauro e consolidamento*; Valenzano, *Sant'Antonino di Piacenza*, pp. 223-243; Piva, *Chiese-santuario*, pp. 141-155.

<sup>69</sup> Sennhauser, *Romainmôtier und Payerne*; Vergnolle, *Romainmôtier et Cluny II*, pp. 76-91.



Fig. 5. Bobbio. Chiesa cattedrale di Santa Maria. Lato nord.

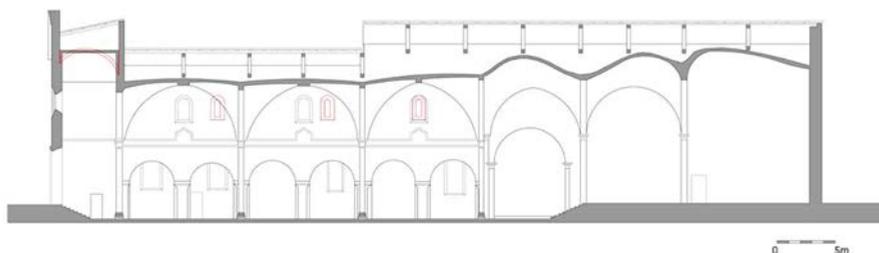


Fig. 6. Bobbio. Chiesa cattedrale di Santa Maria. Sezione longitudinale, lato nord, individuazione della posizione delle finestre originali. Rilievo di Carlo Bergamaschi, Davide Griffini, Andrea Vaccari.

laterizio-intonaco chiaro, delle feritoie del campanile di San Michele di Pavia<sup>70</sup>, la partitura degli archetti binati e l'arcata del lato nord di San Pietro di Breme<sup>71</sup> o l'archivolto della porta della chiesa di Santo Stefano di Bizzozero<sup>72</sup>.

<sup>70</sup> Sul campanile di San Michele di Pavia restano fondamentali le pagine di Peroni, *San Michele di Pavia*, pp. 20-28, che ascrive la torre al tardo X secolo; Peroni, *Arte dell'XI secolo*, p. 491.

<sup>71</sup> Vicini, *La civiltà artistica*, pp. 388-389. Sulla chiesa monastica di Breme si veda ora Cantino Wataghin, *Architecture et décor peint* e Cantino Wataghin, *L'abbazia di S. Pietro*.

<sup>72</sup> Schiavi, *Chiese romaniche*, pp. 63-65.



Fig. 7. Bobbio. Chiesa cattedrale di Santa Maria. Lato nord, esterno.



Fig. 8. Bobbio. Chiesa cattedrale di Santa Maria. Finestrato del lato nord, ghiera interna di una monofora.



Fig. 9. Bobbio. Chiesa cattedrale di Santa Maria. Finestrato del lato sud, ghiera interna di una monofora occlusa.

La formulazione esterna delle monofore del cleristorio sud (fig. 10) si recupera nel sottotetto della navata meridionale, l'unico attualmente praticabile: la ghiera in embrici frammentari è sottolineata da una sorta di embrionale bardellone solo in corrispondenza del settore centrale. Si ricava l'impressione di un'apparecchiatura finalizzata all'allineamento dei blocchi laterali più che alla configurazione di una vera e propria modanatura architettonica, quindi una ghiera bardellonata, come quella delle monofore delle cripte di San Vincenzo di Galliano<sup>73</sup> e della cattedrale di Acqui<sup>74</sup>.

Anche la lettura del paramento murario romanico si deve necessariamente focalizzare sulle porzioni del cleristorio conservate nel sottotetto della navata centrale e meridionale, preservate da successive manomissioni. Spessi letti di malta chiara contrassegnata da stilature aggregano blocchi lapidei sbozzati e ciottoli di diverse dimensioni allineati in misura compatibile con le dimensioni differenziate del materiale; rare sono le inserzioni di embrici, che solo sporadicamente configurano un breve spina-pesce, come a lato della prima finestra settentrionale, o sono utilizzati per l'apprestamento delle buche puntaie<sup>75</sup>. Nel

<sup>73</sup> Rossi, *Il rinnovamento architettonico*, pp. 87-100, anche per la bibliografia precedente.

<sup>74</sup> Si veda sopra, la nota 3.

<sup>75</sup> In corrispondenza del cleristorio, quindi nei settori parietali meno integrati, la parete conserva tracce di intonaco di primo strato applicato a una superficie muraria che aggrega blocchi



Fig. 10. Bobbio. Chiesa cattedrale di Santa Maria. Finestrato del lato sud, ghiera interna di una monofora occlusa.

territorio si possono citare in parallelo, oltre che la parete del settore nord-orientale di San Colombano<sup>76</sup>, murature lapidee piacentine dei primi decenni del secolo XI, come quelle di Paderna<sup>77</sup> e, soprattutto, di Vigolo Marchese<sup>78</sup>. In riferimento alle testimonianze della val Trebbia, la muratura della cattedrale di Bobbio potrebbe essere collocata tra quella della chiesa di Santa Maria di Travo, forse di tardo X secolo, e quella di Sant'Antonino di Travo<sup>79</sup>, che aggrega materiale laterizio di taglio tendenzialmente più uniforme, attorno alla metà del secolo XI.

lapidei e ciottoli di dimensione differenziata, con sporadici resti di un secondo intonaco senza tracce di pitture, le quali verosimilmente dovevano costituire il complemento pittorico dell'invaso interno. Nella cattedrale del secolo XI si deve escludere, anche su base comparativa, l'inserzione di elementi plastici.

<sup>76</sup> Si rinvia alla nota 15.

<sup>77</sup> Sulle murature del territorio di Piacenza nel secolo XI Segagni Malacart, *Paramenti murari*, pp. 41-56. Per la cappella castrense di Paderna si rinvia, anche per la bibliografia precedente, a Segagni Malacart, *A margine della cappella castrense*, pp. 67-79.

<sup>78</sup> Segagni Malacart, *L'architettura*, pp. 450-460.

<sup>79</sup> *Ibidem*, pp. 460-473. Si tratta del settore orientale della chiesa di Santa Maria di Travo, mentre la facciata sembra conservare, a un primo esame, segni di una formulazione altomedievale: per l'apparecchiatura muraria che aggrega materiale lapideo di dimensioni assai differenziate, anche grossi blocchi lapidei di reimpiego, e per la tipologia delle tre monofore dalla luce ampia, in origine aperte nella porzione superiore.



Fig. 11. Bobbio. Chiesa cattedrale di Santa Maria. Transetto sud, fronte.

### 3.2 *Il transetto*

Dal lato sud si recupera l'articolazione dell'area presbiteriale, nell'innesco del transetto absidato ai perimetrali meridionali del corpo longitudinale e del santuario. L'elevazione del corpo trasversale risulta intermedia tra quella della navata centrale e delle laterali, configurando un transetto che si suole definire "basso"<sup>80</sup>. Spunti comparativi si ricavano dalla modulazione parietale esterna. Sulla fronte cuspidata del transetto stesso (fig. 11), la progressione delle specchiature ad archetti binati sottolinea con una scansione non rigorosa il profilo degli spioventi, secondo un ritmo meno incerto rispetto alla facciata di Santa Maria al Lemme di Gavi, databile entro la prima metà del secolo XI, e più vicino a quella della chiesa di San Giovanni a Vigolo Marchese<sup>81</sup>. Sull'abside (fig. 12) si registra l'interpolazione di binati e di un'arcata

<sup>80</sup> Ancora fondamentale sul tema Grodecki, *Le "transept bas"*, pp. 265-269.

<sup>81</sup> La chiesa, ubicata presso Gavi, aveva un'articolazione a tre navate preservata in corrispondenza della porzione centrale absidata con varchi occlusi e del settore mediano della facciata, caratterizzato da una muratura più rozza e da un coronamento ad archetti pensili dalla ritmica più incerta rispetto alla fronte del transetto della cattedrale bobbiese. Soltanto segnalata da Ceschi, *Arte romanica*, pp. 211-218 con datazione tra secolo X e XI, quindi da Pistarino e Fumagalli, *Dalla pieve alla cattedrale*, pp. 61-72, la chiesa ha subito un crollo parziale dell'abside seguito da un intervento di restauro nel 1979-1980 (Cerri, *I restauri alla pieve*, pp. 20-22) e da una campagna di scavi (Pittarello, *La pieve di Gavi Ligure*, pp. 53-57). Per Vigolo Marchese si rinvia alla nota 78. La sequenza



Fig. 12. Bobbio. Chiesa cattedrale di Santa Maria. Transetto absidato e collaterale sud.



Fig. 13. Bobbio. Chiesa cattedrale di Santa Maria. Transetto sud, parete ovest.



Fig. 14. Bobbio. Chiesa cattedrale di Santa Maria. Transetto absidato e collaterale sud, particolare.

cieca, quasi un aggiustamento, entro la partitura ad archetti pensili, come nell'emiciclo absidale della chiesa abbaziale di Santa Giustina di Sezzadio<sup>82</sup>, di San Michele di Balocco, nella conclusione orientale del cleristorio sud di Santa Maria Maggiore Lomello<sup>83</sup>. Sul lato occidentale del transetto sud (fig. 13), l'assetto più ordinato della partizione decorativa, con una specchiatura a binati tra due arcate cieche, ricorda l'alternanza sistematizzata di specchiature a binati e arcate cieche che sottolinea l'archivolto delle monofore del cleristorio di Lomello. La presenza dei due moduli decorativi – arcate cieche e binati su lesene – caratterizza con dislocazione regolare il cleristorio settentrionale di Sant'Uldarico di Parma<sup>84</sup> e della cattedrale di San Pietro di Mantova<sup>85</sup>, o la modulazione parietale dei perimetrali e del cleristorio di edifici significativi della prima metà dell'XI secolo come San Pietro di Acqui, San Paragorio di Noli, la chiesa abbaziale di Romainmôtier.

delle specchiature con archetti binati di Bobbio si sviluppa con una sequenza che richiama, oltre gli esempi citati di San Pietro di Acqui, Lomello, Sezzadio, anche la chiesa di Sant'Eusebio di Gambòlo, per la quale si rinvia a Silva, *La pieve di Sant'Eusebio*, pp. 88-99.

<sup>82</sup> Per Santa Giustina di Sezzadio e per la chiesa di Santo Stefano di Castellazzo Bormida si veda la nota 27.

<sup>83</sup> Sopra, nota 26. Per la coesistenza di arcate cieche e di specchiature con archetti binati Caldano, *Da S. Silvano tutto intorno*, pp. 43-75 e in particolare pp. 50-51. Per il cleristorio nord di San Michele di Balocco si veda Lomartire, *Sistemi voltati*, p. 207.

<sup>84</sup> Vescovi, *Lombard architecture?*, p. 247 e restituzione alla fig. 15 a p. 473.

<sup>85</sup> Calzona, *L'altercatio tra Mantova e Canossa*, pp. 36-38.

Nel braccio meridionale del transetto di Bobbio, va sottolineato un altro elemento che si registra in edifici lombardi di primo XI secolo. Nel settore sovrastante la frangia di archetti pensili dell'abside e dei lati est e ovest del transetto (fig. 14), è ben conservato il sistema di giunzione della sommità della parete alla falda del tetto, costituito da tegole e coppi di raccordo: la superficie parietale presenta un progressivo aggetto, quasi un'espansione del muro dal profilo svasato, come nell'abside di San Michele di Balocco, nel battistero di Breme, nella testata orientale e nel transetto della collegiata di Santa Maria Maggiore di Lomello, in un'abside di San Michele di Oleggio<sup>86</sup>.

Ci si può chiedere qualche tipo di copertura fosse in origine prevista per questa parte della struttura che rappresenta di fatto uno dei primi corpi trasversali introdotti in area lombarda. Si deve ricordare che nel corso della prima metà del secolo XI anche in Italia settentrionale si sperimenta l'introduzione della volta a botte su transetti "bassi", a Santa Maria Maggiore di Lomello, a San Giusto di Susa e probabilmente nella cattedrale di Acqui<sup>87</sup>: una soluzione costruttiva innovativa presente in alcuni tra i più importanti edifici che segnano gli esordi dell'architettura romanica europea, quali Châtillon-sur-Seine, Romainmôtier, Gigny, Cardona, per citare alcuni tra i più rilevanti esempi. Tuttavia a Bobbio la dislocazione di una monofora alla sommità della parete orientale, al di sopra del collaterale meridionale del santuario, potrebbe orientare verso un'originaria copertura a tetto del transetto, ipotesi suggerita anche dalla notevole profondità dell'invaso interno, mentre l'ampiezza è pari a quella di Acqui e San Giusto di Susa<sup>88</sup>.

Si deve infine sottolineare che nella parete occidentale del transetto si apriva una porta archivoltata, ora occlusa (fig. 15), in origine probabilmente funzionale al transito degli officianti, vescovo e canonici, ricordati già nel

<sup>86</sup> Lomartire, *Sistemi voltati*, p. 204, che parla di «finitura a sguscio della gronda». A Bobbio, nell'espansione sottostante la linea di gronda, sono impiegate pietre di colore giallastro, che, da una visione dal basso, sembrano tufacee. La copertura dell'abside del transetto sud, con tegole, o embrici, e coppi di raccordo, potrebbe rispecchiare l'assetto medievale, ma soltanto la documentazione di restauro e sondaggi adeguati potranno fornire indicazioni utili, nella direzione del riutilizzo o dell'approntamento nel segno della continuità. Tali indicazioni saranno utili anche per un confronto con le tegole un tempo conservate nel sottotetto della cattedrale, ora depositate presso l'Archivio Storico Diocesano di Bobbio, analizzate e censite da Destefanis, *Materiali lapidei e fittili*, pp. 251-255.

<sup>87</sup> Per Lomello, San Giusto di Susa e Acqui si rinvia, oltre che rispettivamente alle note 26, 29 e 3, a Lomartire, *Sistemi voltati*, p. 206.

<sup>88</sup> L'ampiezza della volta a botte tra i 5 e 6 metri del transetto nord di Lomello, pertinente alla prima fase costruttiva, non è lontana dai 4-5 metri del transetto di Saint-Vorles a Châtillon-sur-Seine, che Vergnolle (*Saint-Vorles de Châtillon-sur-Seine*, pp. 53-76) ascrive alla fase costruttiva promossa tra il 980 e il 1016 da Brunone di Roucy, citando in parallelo le volte a botte di Saint-Martin-de-Canigu e soprattutto le chiese del Giura, Gigny e Romainmôtier. Si vedano Vergnolle, *L'art roman en France*, pp. 95-97; Vergnolle, *Romainmôtier et Cluny II*, pp. 82-85 e inoltre Sapin, *Les prémices de l'Art Roman*, p. 105. Il transetto di Bobbio si espande con una profondità di 7,50 m circa, maggiore di quella di Acqui (6,6 m), ma con una larghezza vicina ai 32 m del transetto di Acqui e di San Giusto di Susa (Pejrani Baricco, *Lettura stratigrafica*, pp. 27-58; Pejrani Baricco, *Guglielmo abate costruttore*, 103-141).



Fig. 15. Bobbio. Chiesa cattedrale di Santa Maria. Transetto sud, parete ovest, porta occlusa.



Fig. 16. Bobbio. Chiesa cattedrale di Santa Maria. Collaterale sud e sovrastante parete del santuario.

documento del 1046<sup>89</sup>; la conformazione a lisci piedritti lapidei e archivolto in laterizi, congruente con il paramento murario contiguo, e la collocazione in asse con la specchiatura centrale a binati attestano la sua pertinenza alla prima fase costruttiva.

### 3.3 *Il santuario*

Anche sull'assetto del santuario sono possibile alcune considerazioni alla luce delle sussistenze meridionali, dove il perimetrale sud, ritmato da archetti binati su lesene, restituisce lo sviluppo della navata laterale per un settore corrispondente ad almeno due campate (figg. 16 e 17). Il cleristorio del santuario poteva avere un'altezza quasi equivalente a quella della navata centrale, stando alla dislocazione alta di due monofore originarie meridionali, attualmente tamponate. La modulazione parietale, la tipologia delle mono-

<sup>89</sup> Sopra, nota 44. La residenza episcopale ubicata a sud è documentata dal 1173 (Tosi, *I primi documenti*, n. 15, p. 89). Per la presenza all'interno del palazzo episcopale di un *porticus*, di un *pontile* e di una cappella dedicata a san Tommaso, ubicata al primo piano della torre meridionale al di sopra di una cappella dedicata a san Sebastiano, si veda il contributo di Eleonora Destefanis in questo volume. Anche per i riferimenti alle strutture canonicali, attestate nel 1137, 1158 e 1172 (Tosi, *I primi documenti*, nn. 10, 12, 13, pp. 81, 84, 85) si rinvia ai contributi di Eleonora Destefanis e Valeria Polonio in questo volume.



Fig. 17. Bobbio. Chiesa cattedrale di Santa Maria. Collaterale sud e sovrastante parete del santuario, particolare.

fore e della muratura sono molto vicine a quelle del transetto. Ne consegue un'originaria scansione tripartita del santuario, con plausibili variazioni volumetriche verso le absidi, essenziali per la gerarchizzazione delle differenti componenti del settore orientale.

Nei primi decenni del secolo XI, anche in Lombardia il processo di rifocalizzazione a est della liturgia ha comportato una fase di ricerca sull'ampliamento del settore orientale, con soluzioni complesse e diversificate, tra le quali l'impianto del santuario a collateralmente a est di un transetto absidato, tradizionalmente connesso a Cluny II, si attesta a Fruttuaria e a San Giusto di Susa, ma anche in contesti estranei non solo all'osservanza cluniacense, ma anche all'ambito monastico. Non è questa l'occasione per soffermarsi sul ruolo di Cluny II (anche in attesa delle importanti riconsiderazioni sull'intero complesso cluniacense, attualmente oggetto di scavi archeologici) nella diffusione anche in area padana dello *chevet échelonné*, del capocroce tripartito e triabsidato connesso in progressione scalare al transetto. Per l'Italia settentrionale non si è trattato a mio avviso della rigida trasmissione di modelli, ma della sperimentazione di schemi e assetti funzionali anche a collegiate e cattedrali legate ai primi tentativi di organizzazione vescovile dell'ordinamento ecclesiastico<sup>90</sup>. In questa direzione potrebbe orientare per Bobbio la donazione vesco-

<sup>90</sup> Autenrieth, *San Salvatore a Capodiponte*, pp. 138 sgg.; Pejrani Baricco, *L'église de Fruttua-*

vile ai canonici nel 1046, forse nel contesto della riforma delle diocesi padane, o la presenza della porta probabilmente aperta verso strutture canonicali o verso il comparto di pertinenza vescovile; in assenza di precisi riferimenti documentari, è anche possibile, come pensa Giampaolo Trevisan<sup>91</sup>, che in area padana questa articolazione planivolumetrica orientale avesse assunto la formulazione di semplice impianto distributivo degli spazi liturgici, senza vincoli diretti al modello cluniacense o a intenti riformistici. All'incidenza di questi due fattori si è invece di recente appellato Guido Tigler per la cattedrale di Firenze, connessa attorno al 1036 al "modello" di Cluny II<sup>92</sup>.

Se possiamo idealmente ricostruire la calibrata articolazione prospettica esterna del coro bobbiese di XI secolo, segnato dal risentito risalto centrale, resta incerta l'orchestrazione volumetrica interna, che si può restituire soltanto nell'articolazione a collaterali e in uno sviluppo di almeno due campate; è impossibile invece precisare se esistessero dei varchi tra settore centrale e laterali, secondo una formula che si attesta con varianti planimetriche dagli esordi del secolo XI<sup>93</sup>. Considerando il notevole spessore della muratura

ria, p. 92 per il ruolo di Guglielmo da Volpiano in relazione all'area lombarda; Piva, *Architettura monastica, passim*; Piva, *L'abbazia di Maiolo*, pp. 152-160; Segagni Malacart, *Attestazioni padane*, p. 105-114; Caillet, *L'architecture religieuse*, pp. 169-170; Segagni Malacart, *Modelli e tramiti*, pp. 429-443; Jacobsen, *Entwicklungslinien des Kirchenbaus*, pp. 284-295; Segagni Malacart, *Cluny en Lombardie*, pp. 328-331; Destefanis, *Le monachisme clunisien en Italie du Nord (X<sup>e</sup> siècle-première moitié du XII<sup>e</sup> siècle)*, pp. 549-560. Sull'ampliamento dell'area culturale orientale significativa risulta la testimonianza della chiesa milanese della Trinità-Santo Sepolcro per la quale si rinvia a Schiavi, *Il Santo Sepolcro di Milano*, e per l'incidenza di Ariberto nella progettazione della chiesa Schiavi, «*Ubi elegans fundaverat ipse monasterium*», pp. 197-219. Sulla committenza vescovile in area lombarda nel secolo XI Tosco, *La committenza vescovile*, p. 25-54, anche per il quadro bibliografico precedente. Per il contesto bresciano Piva, *Edifici di culto e committenti*, pp. 249-270. Per l'età carolingia e ottoniana D'Acunto, *La committenza edilizia*, pp. 19-30.

<sup>91</sup> Trevisan, *La chiesa di San Fermo Maggiore*, p. 247 e nota 12 a p. 257, dove si afferma che, in assenza di documentazione scritta, l'assetto a *chevet échelonné* al di fuori dei contesti monastici non può attestare vita comune dei chierici: «non è il tipo di chiesa, quanto altri edifici quali chiostro, refettorio e/o dormitorio, che possono attestare l'adozione di usi liturgici riformati». Ancora in relazione alla planimetria di San Fermo e San Lorenzo di Verona, Trevisan (*Verona e l'architettura lombarda*, p.64 e note 70-75 p. 68) ritorna sul tema della diffusione dello *chevet échelonné* nell'ambito dell'espansione cluniacense e l'azione di Guglielmo da Volpiano.

<sup>92</sup> Tigler, *Architettura in Toscana*, p. 459 (sul tema si vedano anche le note 19-21 di p. 470): a parere dello studioso, per l'impianto della cattedrale fiorentina «la spiegazione è data evidentemente – oltre che dalla praticità di un coro esteso e complesso per le funzioni liturgiche – dall'orientamento etico e spirituale del movimento della riforma sorto a Firenze grazie al carisma di Giovanni di Gualberto e alla cultura di Lorenzo d'Amalfi, che vedeva nel modo in cui a Cluny si applicava la regola benedettina il faro ispiratore per la generale rinascita della Chiesa a partire dai Capitoli canonicali». Sulla cattedrale fiorentina si rinvia, anche per il quadro bibliografico precedente, a Toker, *Excavation below the Cathedral of Florence*, pp. 161-190; Nenci, *Dall'archeologia all'architettura*, pp. 175-191; Tigler, *Toscana romanica*, pp. 130-135; Frati, *Tracce lombarde*, pp. 256-257, che propone l'avvio del cantiere al tempo del vescovo Lamberto (1025-1032). Per Santa Maria Maggiore di Bergamo Piva, *Le cattedrali lombarde*, pp. 101-117.

<sup>93</sup> Henriot, *Saint-Philibert de Tournus*, pp. 101-164 e in particolare pp. 126-130; Sapin, *Cluny II et l'interprétation*, pp. 85-89; Stratford, *Les bâtiments de Cluny*, pp. 383-411 e in particolare pp. 386-392; Vergnolle, *L'art roman en France*, pp. 55-56; Vergnolle, *Les débuts de l'art roman*, pp. 161-194. Sui risultati delle ultime recenti indagini archeologiche si veda Baud, Sapin, *Labaye Saint-Pierre Saint-Paul*; Baud, Sapin, *Les fouilles de Cluny: état des recherches sur les*

che scandisce l'attuale area presbiteriale centrale della cattedrale bobbiese, si potrebbe pensare a diaframmi murari continui, come più tardi in San Giacomo di Como tra il 1074 e il 1084<sup>94</sup>. Si deve tuttavia aggiungere che a Bobbio potrebbe trattarsi di tamponamenti di varchi di spessore pari a quello delle arcate longitudinali. Il riferimento ineludibile alla chiesa abbaziale di Fruttuaria e alla cattedrale di Acqui evidenzia un'estensione dell'area presbiteriale corrispondente a una sola campata, lasciando anche in questi casi aperto il quesito della presenza di varchi tra i collaterali e l'area presbiteriale centrale, mentre alla giunzione pressoché allineata delle tre absidi semicircolari di Fruttuaria fa riscontro la progressione scalare di cinque absidi di Acqui. La testimonianza di Bobbio attesta comunque una sorta di normalizzazione nella tipologia del coro articolato in progressione scalare, nell'allineamento dei perimetrali del corpo longitudinale e del santuario, nel numero delle absidi, probabilmente cinque, nella profondità del coro corrispondente a due campate, come nella chiesa di Perrecy-les-Forges<sup>95</sup>, a Saint-Pierre de Méobecq<sup>96</sup> consacrata nel 1048, e nella chiesa abbaziale di Bernay<sup>97</sup>.

### 3.4 *La campata d'incrocio*

Per converso, va ribadito che, diversamente dagli esempi francesi ricordati, l'inserzione del transetto di Bobbio configura una campata d'incrocio rettangolare in senso trasversale, che si avvicina a campate d'incrocio connesse a cori articolati in progressione scalare come Romainmôtier: per l'Italia settentrionale basti ricordare le testimonianze già citate di Fruttuaria e Acqui<sup>98</sup>, ma anche, e significativamente, Santa Maria Maggiore di Lomello.

Nella cattedrale bobbiese interventi e manomissioni successive rendono difficile ricostruire l'articolazione in alzato della campata d'incrocio, ma nuo-

*débuts du monastère et ses églises, Cluny I et Cluny II*, pp. 497-516. Le indagini archeologiche di A. Baud e Chr. Sapin, condotte dagli inizi degli anni 2000, mettono in discussione la valenza paradigmatica della pianta di Cluny II ed evidenziano la successione di tre fasi costruttive, con una terza fase – Cluny II C –, probabilmente legata all'abbaziato di Odilone dopo il 994, che ha comportato la modificazione dei corridoi di accesso alla cripta in cappelle orientali. Facendo riferimento a Cluny II C e a esperienze parallele e nel contempo differenziate della Borgogna e del Giura, come Paray-le-Monial I, Romainmôtier, Souvigny, Gigny, gli stessi studiosi (p. 509) affermano che «est difficile de dire précisément quelle fut la part d'influence de l'église-mère et si certaines formulations n'ont pas eu d'effets en retour sur celle-ci».

<sup>94</sup> Piva, *Le cattedrali lombarde*, pp. 74-81. Piva ha datato la chiesa di San Giacomo tra il 1074 e il 1084 con riferimento a precedenti testimonianze quali la cattedrale di Costanza, le chiese "ber-nulfiane" dell'area basso-renana, e con il richiamo alle chiese riformate del gruppo di Hirsau. Per queste ultime si veda, anche per la bibliografia precedente, Untermann, *Cluny et l'empire*, pp. 302-311.

<sup>95</sup> Vergnolle, *L'art roman en France*, pp. 55-56 e 64-66; Sapin, *Bourgogne romane*, pp. 177-181.

<sup>96</sup> Vergnolle, *L'ancienne église abbatiale*, pp. 172-191.

<sup>97</sup> Baylé, *Ancienne abbatiale Notre-Dame*, pp. 119-162.

<sup>98</sup> Non disponiamo di un rilievo scientifico aggiornato, ma la pianta della cattedrale di Acqui a suo tempo pubblicata (Segagni Malacart, *La cattedrale di Acqui*, p. 106, fig. 1) evidenzia che l'impianto rettangolare della campata d'incrocio diventa pressoché quadrangolare all'interno dell'edificio chiesastico per l'arretramento dei pilastri rispetto ai muri contigui del transetto.

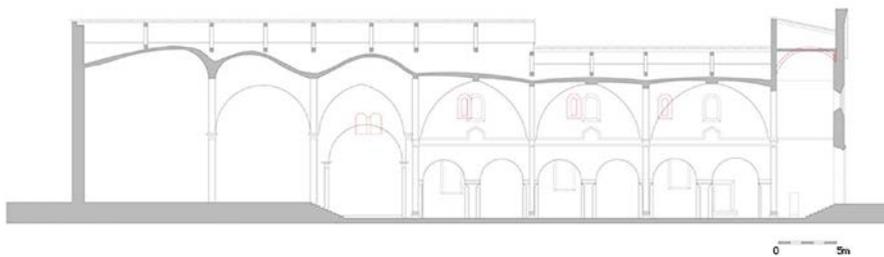


Fig. 18. Bobbio. Chiesa cattedrale di Santa Maria. Sezione longitudinale, lato sud, individuazione della posizione delle finestre originali.

ve ipotesi restitutive sono consentite da frammenti della struttura del secolo XI, visibili nel sottotetto del transetto meridionale al di sopra della attuale copertura a volta. L'incrocio era delimitato in origine da arcate longitudinali, probabilmente poco più basse di quelle attuali, sovrastate da bifore aperte verso i bracci del transetto (fig. 18). Il profilo delle due ghiera tamponate della bifora meridionale si conserva nel sottotetto del transetto all'interno di una muratura del secolo XI del tutto simile a quella del cleristorio (fig. 19); la muratura del secolo XI è preservata al di sopra della bifora fino a un'altezza grosso modo corrispondente a quella del cleristorio del corpo longitudinale, evidenziando anche la giunzione in costruzione delle pareti<sup>99</sup>.

La presenza di una bifora sovrastante l'arcata longitudinale reca nuova luce al problema della configurazione della campata d'incrocio, e quindi al tema della gerarchizzazione degli spazi in corrispondenza del nodo centrale dell'incrocio, che ha comportato soluzioni diversificate non solo sull'impianto, ma anche sulla scansione delle arcate, della copertura e dell'illuminazione. Su quest'ultimo aspetto si può dire che a Bobbio la luce filtrava dalla bifora sull'incrocio e sul transetto, illuminato comunque dalle monofore aperte nelle pareti laterali. Mancano altri riscontri precisi sull'elevato e la copertura. All'interno dell'incrocio, nei settori parietali che a nord e a sud sovrastano la bifora, non restano tracce dell'attacco di una torre o di una cupola, che potrebbero tuttavia essere state cancellate da interventi e integrazioni apportate alle murature probabilmente a partire dal secolo XIII.

Per avanzare qualche riflessione sulla risoluzione in elevato della campata d'incrocio di Bobbio, è giocoforza indirizzarsi verso le testimonianze

<sup>99</sup> Devo a Luigi Carlo Schiavi, che vivamente ringrazio, la segnalazione della bifora, difficilmente raggiungibile dal sottotetto della navata centrale attraverso una fenditura aperta nel cleristorio meridionale. Purtroppo il sottotetto del braccio settentrionale del transetto, peraltro totalmente rimaneggiato anche nella sua formulazione esterna, non è praticabile. Tosi (*Bobbio. Guida storica*, p. 82) aveva ipotizzato l'esistenza di una tribuna sviluppata al di sopra delle navate laterali e comunicante con la navata centrale attraverso bifore in asse con le arcate longitudinali. Si tratta di un'ipotesi che potrà essere avvalorata solo da sondaggi nei settori parietali corrispondenti.



Fig. 19. Bobbio. Chiesa cattedrale di Santa Maria. Parete sud dell'incrocio tra navata e transetto, bifora occlusa.

lombarde della prima metà del secolo XI, che risultano tuttavia così scarse e frammentarie da lasciare aperte molte incognite. Tra le ricerche che i costruttori lombardi andavano conducendo agli esordi del romanico, si segnala l'introduzione della torre ottagonale occidentale impostata su piloni, arcate, sovrastanti diaframmi murari, trombe angolari, forse connesse a impianto ligneo interno del primitivo incrocio di Sant'Antonino di Piacenza<sup>100</sup>. Una torre d'incrocio, simile a quella di Romainmôtier, viene ipotizzata da Luisella Pejrani Baricco per la chiesa abbaziale di San Giusto di Susa<sup>101</sup>; una torre con cupola su trombe era forse prevista, attorno alla metà del secolo XI, sull'incrocio della cattedrale di Acqui<sup>102</sup>; tracce delle arcate e delle trombe angolari permangono nel sottotetto della navata centrale, una torre sovrastante è citata nella documentazione relativa al risarcimento tardo-cinquecentesco. Tra le imprese costruttive promosse dalla committenza dell'arcivescovo Ariberto d'Intimiano nel primo venticinquennio del secolo XI, la sperimentazione in-

<sup>100</sup> Sopra, nota 68.

<sup>101</sup> Pejrani Baricco, *Guglielmo abate costruttore*, p. 127. Il piccolo tiburio sottocupolato sovrastante la cappella meridionale, destinata a ospitare le reliquie di San Giusto, viene ascritto al primo quarto del secolo XI, anche in riferimento alla cronologia della decorazione pittorica.

<sup>102</sup> Segagni Malacart, *La cattedrale di Acqui*, pp. 434 e 441, n. 44. Ancora problematiche la restituzione e la cronologia della torre nolare di San Fruttuoso, per la quale si rinvia a Cervini, *Liguria romanica*, pp. 153-162; Piva, *Architettura monastica*, p. 144, che la ritiene «difficilmente più antica di fine XI».

novativa del Battistero di Galliano si segnala non solo per la praticabilità del matroneo garantita dalla scala in spessore di muro, ma anche per il piccolo, embrionale tiburio<sup>103</sup>; si deve aggiungere che una cupola su trombe è stata ipotizzata attorno al 1050 per la Trinità di Milano<sup>104</sup>, mentre, tra l'ottavo e il nono decennio del secolo XI, a San Giacomo di Como un tiburio cupolato era forse impostato su una campata d'incrocio più grande con quattro arconi e pilastri cruciformi<sup>105</sup>. Improbabile l'ipotesi di un tiburio o di una torre sottocupolata per la cattedrale bobbiese: sembra confermarlo l'impianto decisamente rettangolare e ampio della campata d'incrocio di Bobbio – 7,5 per 11 m –, che lascia presumere una soluzione di continuità della copertura a tetto sull'incrocio, simile a quella di Lomello.

In mancanza di sondaggi adeguati, non abbiamo certezze sulla sezione dei pilastri angolari dell'incrocio di Bobbio, attualmente rafforzati, ma in misura non correlabile all'impegno di una cupola sovrastante. Va detto che, a parere di Éliane Vergnolle<sup>106</sup>, i pilastri sottesi alle prime cupole su incrocio a Châtillon-sur-Seine e a Perrecy-les-Forges non sono rafforzati rispetto a quelli della navata e non differiscono dai pilastri d'incrocio di epoca carolingia; si tratta tuttavia di campate di più piccole dimensioni, 4-5 m, rispetto all'incrocio dilatato di Bobbio. Vale ancora la pena di ricordare che nelle due testimonianze borgognone l'articolazione in alzato è svolta secondo due diverse risoluzioni che possono fornire qualche spunto comparativo: a Châtillon-sur-Seine l'incrocio è scandito da arcate sovrastate da un'apertura archivoltata, a Perrecy-les-Forges da archi diaframma equivalenti aperti da una bifora, con effetti di trasparenza pur entro uno spazio chiuso. Tra le testimonianze borgognone, il diaframma longitudinale ritmato dalla bifora di Perrecy-les-Forges rappresenta il più puntuale riferimento per Bobbio. Come noto, per ragioni essenzialmente statiche, la contrazione delle aperture sottostanti le cupole su trombe era suggerita dall'aumento delle dimensioni dell'incrocio: a Romainmôtier piccole aperture centinate furono collocate all'attacco della volta, a Gigny e Saint-Hymetière furono soppresse<sup>107</sup>.

<sup>103</sup> Rossi, *Il rinnovamento architettonico*, pp. 87-92, anche per la bibliografia precedente. Si deve sottolineare che la complessa struttura interna del battistero vede l'applicazione di risoluzioni innovative, per l'applicazione sul vano centrale di una cupola su trombe ed embrionale tiburio, ma anche per la scala in spessore di muro, e per lo sviluppo del matroneo dotato di volte a crociera antistanti le absidi, raccordate da settori di botte anulare.

<sup>104</sup> Schiavi, *Il Santo Sepolcro di Milano*, pp. 261-262, ipotizza per la Trinità-Santo Sepolcro che una piccola cupola su trombe potesse essere connessa a campate oblunghe antistanti le absidi forse voltate a botte, con lato maggiore di 5,6 m circa, una cupola che poteva sottolineare «il valore simbolico dell'impianto martiriale a triconco del volume orientale». Schiavi ricorda la testimonianza di poco più tarda del tiburio cupolato di San Giacomo di Como, impostato su quattro arcate e pilastri cruciformi, pur senza botti nei settori contigui.

<sup>105</sup> Sopra, nota 94.

<sup>106</sup> Illuminanti sono le riflessioni sulle prime cupole d'incrocio di Vergnolle, *L'art roman en France*, pp. 64-66.

<sup>107</sup> Come sottolinea Vergnolle, *L'art roman en France*, pp. 94-95, alla sperimentazione architettonica connessa alla costruzione della cupola a Saint-Hymetière, Gigny e Romainmôtier, si accompagna l'incerto rafforzamento dei sottostanti pilastri. Su Gigny e Saint-Hymetière si vedano

Tornando all'incrocio di Bobbio e al nodo centrale della gerarchizzazione delle arcate, si può ipotizzare che la copertura a tetto della chiesa e l'impianto rettangolare dell'incrocio potessero favorire una elevazione differenziata delle arcate, ma si deve constatare che non abbiamo elementi sicuri per la formulazione dei frazionamenti trasversali; la giunzione con la navata centrale coperta a tetto e molto ampia poteva essere ritmata da arcate trasversali di altezza significativa, sottolineando la continuità tra l'invase longitudinale e il coro; la dislocazione e la quota della bifora lasciano presumere che l'innesto con i bracci del transetto fosse contrassegnato, anche in origine, da arcate più ampie e più alte di quelle longitudinali, configurando così aggregazioni di corpi trasversali isolati, ma al tempo stesso integrati all'incrocio da effetti di luminosità creati dalla bifora.

Nel panorama padano della prima metà e dei decenni centrali del secolo XI non si documentano sopravvivenze di diaframmi longitudinali sovrastati da bifore o trifore aperte verso il transetto; qualche riferimento per questo elemento costruttivo si può trovare nei diaframmi trasversali traforati da aperture che segnano la connessione tra settore orientale e corpo longitudinale delle più tarde chiese spoletine, come San Felice di Giano e San Brizio, mentre è modulata plasticamente la trifora sottostante la torre della chiesa abbaziale umbra di Petroia<sup>108</sup>.

La propensione a traforare i settori parietali interposti tra le arcate e la copertura dell'incrocio si attesta nel corso del secolo XI in Francia e può essere considerata come un retaggio della tradizione carolingia: tra gli edifici a tre navate, oltre la già citata chiesa borgognona di Perrecy-les-Forges, nel terzo quarto del secolo XI si può citare la chiesa di Saint-Léger di Ebreuil<sup>109</sup>, in bassa Alvernia, regione in cui questa soluzione perdura su uno o più lati dell'incrocio, anche in relazione alla contropinta della cupola con semibotti; inoltre si possono ricordare anche i frazionamenti con finestre su incroci connessi a una sola navata a tetto, come nella chiesa di Meusnes<sup>110</sup>, nella media valle della Loira, in diocesi di Bourges, o con finestre e archi di scarico sottostanti la volta a crociera dell'incrocio di Saint-Martin di Angers<sup>111</sup>.

Tournier, *Gigny*, pp. 166-175; Sennhauser, *Romainmôtier und Payerne*, pp. 37-40. Si vedano inoltre Sapin, *Bourgogne romane*, pp. 51-54 e le schede di Sapin, *Gigny, Saint-Hymetière*, pp. 38-39 e 44-45.

<sup>108</sup> Peroni, *Elementi di continuità*, pp. 683-712 e in particolare pp. 690 e 695-696. L'autore (*ibidem*, p. 710) definisce quella di Petroia «crociera "distinta" e "separata"». Sul tema generale dei transetti separati Héliot, *Le transept cloisonné*, pp. 7-44.

<sup>109</sup> Vergnolle (*Ebreuil : l'ancienne église*, pp. 169-202) ascrive al terzo quarto del secolo XI, al tempo dell'abate Gerberto, morto tra il 1064 e il 1072, la chiesa a tre navate, quella centrale a tetto, le laterali a botte con penetrazioni, transetto e cupola su trombe, contraffortata da due semibotti; come noto, al 1100 circa si data la *tour-porche*, il settore più celebre dell'edificio.

<sup>110</sup> Vergnolle, *L'église de Meunes*, pp. 237-243. Si tratta di una chiesa a una sola navata, incrocio quadrato a *passages berrichons* e transetto molto sporgente coperti a tetto.

<sup>111</sup> Mallet, *L'art roman de l'ancien Anjou*, pp. 22-29 pensa che l'incrocio del transetto sia da porre tra il 1029 e il 1040, mentre Vergnolle, *L'art roman en France*, p. 94, pone la datazione verso il 1050.

Nella cattedrale bobbiese la sperimentazione sulla progressione gerarchica dei volumi orientali non doveva forse prevedere verso la metà del secolo XI l'innesto di un tiburio, anche in ragione della monumentalità dell'invaso; per converso, l'articolazione del diaframma longitudinale con bifora aperta sul transetto sembra mediare soluzioni in prima istanza borgognone, Perrecy-les-Forges, quindi della valle della Loira e della Francia centrale, nel segno della continuità con la tradizione carolingia, ma anche all'interno di un assetto innovativo, articolato in progressione scalare: sembra così di potere identificare un momento di transizione verso la declinazione di «tendenze e idee dell'architettura monastica della Francia centro-orientale, alla quale appartennero e contribuirono non poco le chiese cluniacensi»<sup>112</sup>. L'introduzione della bifora sull'incrocio di Bobbio sembra anticipare esperienze che allo scendere del secolo trovano una diversa esplicitazione nella compagine completamente voltata, e quindi strutturalmente differenziata, di Capodiponte<sup>113</sup>: un transetto separato, e non emergente, si connette lateralmente – nord e sud – a settori murari con aperture e doppie arcate, le prime di comunicazione verso l'incrocio, le seconde sottese alla cupola su trombe, appoggiata verso est ed ovest ad archi trasversali assimilabili a quelli della navata centrale.

### 3.5 *La facciata*

Infine, la facciata della cattedrale bobbiese conserva tracce di XI secolo nella struttura e nella modulazione parietale esterna delle due torri laterali, nonché all'interno del settore centrale<sup>114</sup> (figg. 20 e 21). La porzione mediana in laterizio, con spioventi sottolineati da un'alta cornice in cotto, e probabilmente anche la volta a botte della campata rettangolare retrostante, sono da correlare alla ristrutturazione documentata da un atto del 18 aprile 1463. In esso Lorenzo e Ruffino da Voghera ribadiscono i termini del contratto sottoscritto con il vescovo Mariano Buccarini, per lavori alla «faciata e archivoltto e fracatione de lo muro»: si tratta presumibilmente della muratura lapidea romanica, conservata in corrispondenza della superficie interna, ma scalpellata all'esterno per facilitare l'aderenza del paramento laterizio quattrocentesco<sup>115</sup>.

<sup>112</sup> Autenrieth, *San Salvatore a Capodiponte*, pp. 144-147 e in part. p. 145.

<sup>113</sup> *Ibidem*, pp. 127-169; Piva, *Architettura monastica*, pp. 84-87; Breda, *Archeologia degli edifici*, pp. 272-273.

<sup>114</sup> Sul tema della torre campanaria padana Lomartire, *Remarques*, pp. 237-258; Trevisan, *Campane e campanili nell'altomedioevo*, pp. 135-148. Per interventi sulle torri Bonfatti Sabbioni, *La cattedrale di Bobbio*, pp. 79-84; Bonfatti Sabbioni, *Precisazioni sulla chiesa cattedrale*, pp. 297-302. Notizie sulla torre sud si ricavano da un documento redatto il 19 luglio 1763 dal vescovo di Bobbio mons. Gaspare Lancillotto Biraghi che segnala le gravi condizioni statiche della torre. Al piano terreno, dotato di volta a ombrello affrescata nel 1513, la cappella di San Sebastiano risultava aperta su tre lati con pilastri e arcate interessati da gravi crepe e fenditure; il primo piano comunicava con la residenza vescovile e conteneva l'archivio episcopale.

<sup>115</sup> Bonfatti Sabbioni, *Precisazioni sulla chiesa cattedrale*, pp. 280 sgg. A p. 282 Bonfatti Sabbioni osserva che sulla controfacciata, sopra l'arcone della botte, all'interno delle buche ponticie si misura uno spessore della parete in pietra di 65 cm e in mattoni di 14 cm per un totale di 80 cm.

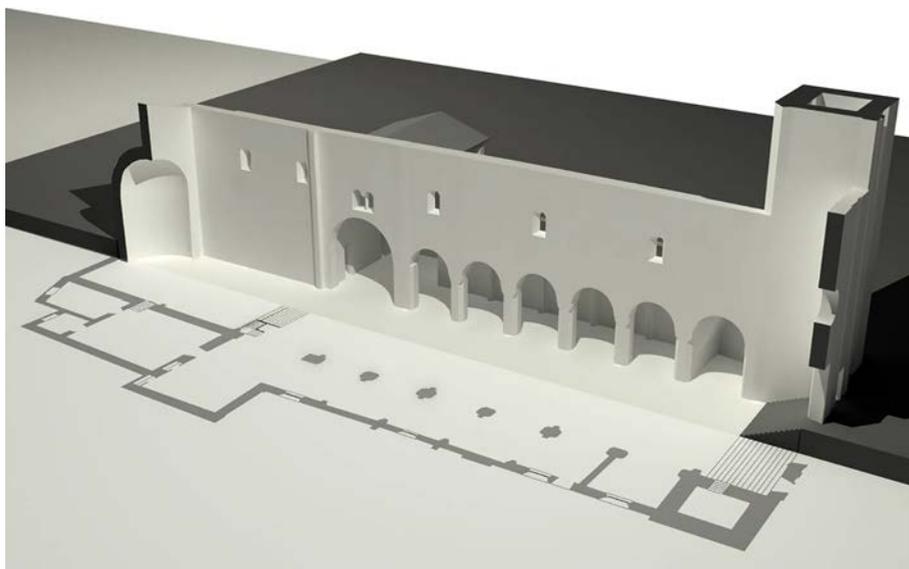


Fig. 20. Bobbio. Chiesa cattedrale di Santa Maria. Restituzione dell'interno. Rilievo di Carlo Bergamaschi, Davide Griffini, Andrea Vaccari.

La campata rettangolare voltata a botte che dà accesso alla chiesa ricalca una formulazione probabilmente quattrocentesca senza rivelare indizi sulla situazione del secolo XI. Nel 1903 furono ritrovate le fondazioni di un muro trasversale di 80 cm di spessore, che era allineato con le pareti orientali delle due torri<sup>116</sup> e che poteva in origine delimitare al piano terreno una sorta di endonartece sviluppato tra le due torri, coperto da volta o da un impiantito ligneo, o un portico aperto verso la piazza con una trifora. Si potrebbe identificare questa campata rettangolare tra le due torri con il *paradixum* in cui veniva steso un contratto notarile il 4 settembre 1399<sup>117</sup>, ma questa struttura poteva anche essere una sorta di portico o protiro aggregato a ovest del diaframma della facciata: un quesito da sciogliere con indagini archeologiche mirate.

<sup>116</sup> Bonfatti Sabbioni, *Precisazioni sulla chiesa cattedrale*, pp. 282-283. In una relazione del 1913 mons. Cesare Bobbi, vicario generale, attesta di avere ritrovato, durante i lavori di rifacimento della pavimentazione della chiesa nel 1903, «un muro in sassi di circa 80 centimetri che correva in linea retta e senza interruzione per tutta la larghezza tra muro e muro» della cattedrale: più precisamente, dallo stipite della porta che immette al vecchio archivio parrocchiale, nella torre sud, a quello della porta che si apre di fronte nella torre nord (Bonfatti Sabbioni, *Precisazioni sulla chiesa cattedrale*, p. 63). Bobbi ipotizzava l'esistenza di un portico corrispondente alla campata tra le due torri e aperto verso l'esterno.

<sup>117</sup> Sul documento, redatto «subtus paradixum ecclesie maioris bobiensis», conservato nella raccolta di pergamene degli Archivi Storici Diocesani di Bobbio, si veda Bonfatti Sabbioni, *Precisazioni sulla chiesa cattedrale*, pp. 278-279, che cita un altro atto redatto sotto il «paradiso» della cattedrale il 6 luglio 1360, ricordato da Fiori, *I Monticelli di Bobbio*, pp. 1-18.



Fig. 21. Bobbio. Chiesa cattedrale di Santa Maria. Facciata (stato attuale).



Fig. 22. Bobbio. Chiesa cattedrale di Santa Maria. Prima campata ovest, tracce di volta della tribuna.

Al contrario, riscontri oggettivi si registrano al di sopra della volta a botte, dove l'esistenza di una tribuna al piano voltata è attestata dagli attacchi di due volte a crociera, obliterate da una successiva volta a botte ma ancora leggibili sui lati interni delle due torri, sulla controfacciata e sulla parete opposta verso est (fig. 22). Sui lati interni delle torri, e al di sotto dell'attacco delle volte a crociera, restano tracce della scansione a specchiature, lesene e archetti pensili, evidentemente destinata in prima istanza a restare a vista. L'approntamento della tribuna potrebbe essere frutto di un cambiamento di progetto in corso d'opera o potrebbe rappresentare una successiva addizione. Indizi in tal senso potranno essere ricavati dalla rimozione delle macerie che gravano sull'estradosso della volta a botte e dall'esame delle imposte angolari delle crociere, oltre che da adeguati sondaggi alla controfacciata.

A differenziare il settore occidentale contribuisce anche una botte trasversale presente sulla prima campata meridionale contigua alla torre sud, volta che ricava una cronologia entro il XIV secolo dalla decorazione ad affresco sottostante<sup>118</sup>.

<sup>118</sup> L'esistenza di un altare dedicato a san Michele è attestata dalla «menzione di una "cappellania di S. Michele Arcan(gel)o fondata e dotata dal fu reverendissimo Giovanni Ocellio canonico della cattedrale nel 1369, li 3 febbraio", collocata nella campata a ridosso della torre sud, nella navatella ad essa corrispondente, in cui sono ancora visibili tracce di antiche decorazioni ad affresco», come sottolinea Bonfatti Sabbioni, *Precisazioni sulla chiesa cattedrale*, p. 284. Nella

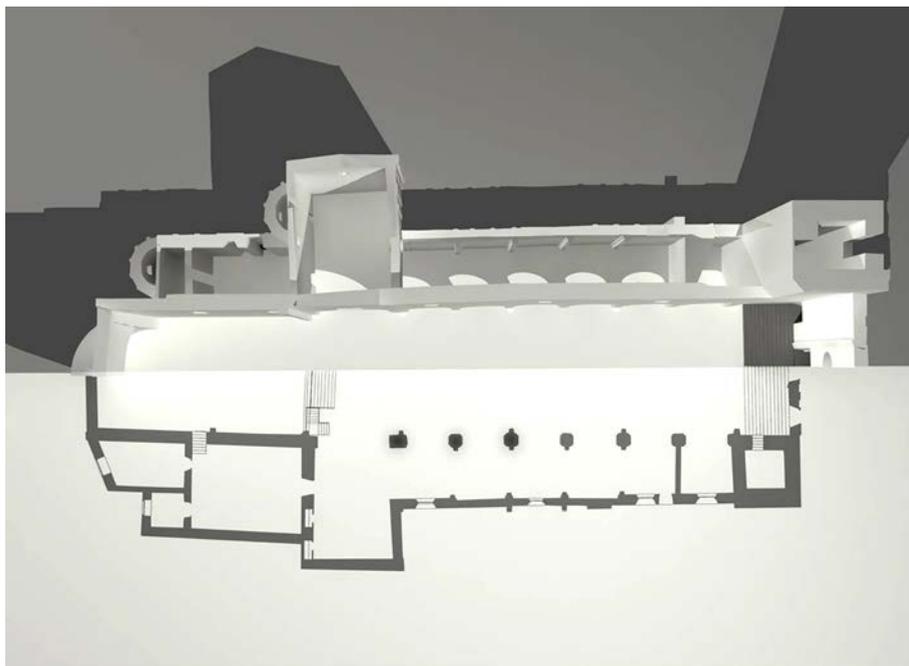


Fig. 23. Bobbio. Chiesa cattedrale di Santa Maria. Planimetria e restituzione dell'elevato sud. Rilievo di Carlo Bergamaschi, Davide Griffini, Andrea Vaccari.

Rimangono aperti quesiti sulla definizione morfologica e funzionale del corpo occidentale della cattedrale bobbiese, ma è innegabile che esso rappresenti di fatto una precoce testimonianza di facciata armonica (fig. 23). Vanno a mio avviso ribaditi i legami con coeve declinazioni del *Westbau* nel contesto ottoniano-salico, con chiese dell'alto Reno, legami già ipotizzati in relazione alla protezione imperiale accordata al vescovado. Orientano in questa direzione l'elevazione delle torri laterali allineate in facciata, l'articolazione della campata centrale a due livelli, un assetto la cui origine, tradizionalmente identificata nella regione del Reno superiore<sup>119</sup>, si collega alla cattedrale di Strasburgo, eretta a partire dal 1015 circa dal vescovo Werner<sup>120</sup>. Un'orchestrazione molto simile si ritrova in testimonianze catalane di recente indaga-

planimetria pubblicata da Segagni Malacart, *L'architettura della cattedrale*, fig. 1, p. 373 viene erroneamente indicata in questa campata una volta a crociera.

<sup>119</sup> Schaeffer, *The Origin of the Two-Tower*, pp. 92-93.

<sup>120</sup> Meyer, *La Cathédrale de Strasbourg*, pp. 89-91 e pp. 123-128. Secondo la restituzione di Meyer, l'impianto monumentale della facciata della cattedrale di Strasburgo, largo circa 40 m, era costituito da un portico a tre navate di due campate, di due ampi settori laterali corrispondenti alle torri, e da una sala alta centrale. Sui *Westwerke* ottoniani della Germania settentrionale Lobbedey, *Les Westwerke de l'époque ottonienne*, pp. 67-75 e sui massicci alsaziani a due torri del XII secolo Braun, Fritz, Guild, *Avant-nefs en Alsace*, pp. 152-159.

te<sup>121</sup> e normanne<sup>122</sup>, ma anche tra le *avant-nefs* borgognone si possono evidenziare massicci trasversali con cappella alta tra due torri<sup>123</sup>.

Si deve osservare che a Bobbio le scale erano probabilmente collocate anche in origine all'interno delle torri stesse, mentre negli edifici tedeschi le torri scalari erano aggregate sul lato occidentale e le cappelle sovrastanti l'ingresso si affacciavano sull'invaso longitudinale con bifore e trifore, in sequenza sovrapposta, introducendo una comunicazione che si sviluppava anche verso i settori contigui. L'articolazione del settore occidentale bobbiese si ricostruisce con margini di approssimazione, ma attualmente non sembra evidenziare una diretta interazione tra l'invaso centrale longitudinale e la tribuna, per la quale peraltro non disponiamo di documentazione relativa alla funzionalità liturgica medievale.

L'assetto planivolumetrico occidentale della cattedrale di Bobbio non si configura come un episodio isolato all'interno del panorama padano, risultando connesso a edifici che attestano la sperimentazione di complessi e diversificati sistemi strutturali occidentali nella prima metà del secolo XI, come San Carpofo di Como e Sant'Antonino di Piacenza, ma anche come le cattedrali di Ivrea e di Aosta, la chiesa della Trinità-San Sepolcro di Milano, fino a San Giacomo di Como<sup>124</sup>; incerta resta la cronologia della chiesa abbaziale di San Salvatore al Monte Amiata, importante in questo contesto anche per le sue strette connessioni con l'impero<sup>125</sup>.

#### 4. Conclusioni

Infine, ritengo si possa accreditare alla cattedrale di Bobbio, eretta a partire dal terzo decennio del secolo XI, una posizione di primo piano tra le testimonianze della prima età romanica, nel segno di una vitale interazione

<sup>121</sup> Sureda i Jubany, *Architecture autour d'Oliba*, anche per la bibliografia precedente.

<sup>122</sup> Morganstern, *Le massif occidental de Notre-Dame*, pp. 304-308.

<sup>123</sup> Sapin, *D'Auxerre à Cluny*, pp. 398-413.

<sup>124</sup> Assai significative, oltre che per la chiesa della Trinità-Santo Sepolcro, sono le riflessioni di Schiavi, *Il Santo Sepolcro di Milano*, pp. 174-195 sulla struttura architettonica e sul significato dei corpi occidentali nella prima metà del secolo XI. Per un approccio generale Lomartire, *L'organisation des avant-corps occidentaux*, pp. 351-371 e per l'alto medioevo Trevisan, *Campane e campanili nell'altomedioevo*, pp. 135-148. Su San Carpofo si veda Magni, *Architettura romanica comasca*, pp. 36-43; Rocchi Coopmans de Yoldi, *Nuovi orientamenti sulla basilica*, pp. 10-32; su Sant'Antonino di Piacenza si rinvia alla nota 68. Per le cattedrali di Ivrea e Aosta Pejrani Baricco, *La crypte occidentale de la cathédrale*, pp. 386-395; Perinetti, *Le chœur occidental de la cathédrale*, pp. 372-377; su San Giacomo di Como si veda la nota 94. Per un ben documentato, e bibliograficamente aggiornato, panorama delle testimonianze piemontesi si rimanda a Caldano, *Da S. Silvano tutto intorno*, pp. 43-75.

<sup>125</sup> Come noto, nel 1027 Corrado II conferma i privilegi all'abbazia che viene consacrata nel 1034, come ricorda Much, *L'abbazia di San Salvatore*, pp. 323-360. Si vedano anche Vergnolle, *L'abbazia di San Salvatore*, pp. 187-188; Tigler, *Toscana romanica*, pp. 331-336. Per una ricostruzione della cripta della chiesa nel XII secolo si è pronunciato Piva, *Edifici di culto e committenti*, p. 268, nota 85.

tra scelte ispirate al contesto padano e sollecitazioni di portata sovranazionale. Lo sviluppo del corpo longitudinale a tetto, inciso da lisce superfici parietali interne, la tipologia dei sostegni, la scansione e l'apparecchiatura del paramento murario si legano alla tradizione lombarda. Questi elementi, che caratterizzano quello che Jacques Henriet ha definito «l'univers charpenté» meridionale<sup>126</sup>, si connettono a una sperimentazione aggiornata e aperta al contesto europeo, nella saldatura alla facciata armonica, nella dilatazione dell'area presbiteriale articolata in progressione scalare e in un'inedita scansione ritmica del diaframma longitudinale traforato del transetto: siamo quindi all'interno di quel «processo di empirica ma attiva elaborazione strutturale» che Adriano Peroni<sup>127</sup> aveva accreditato al contesto lombardo di XI secolo, ora sostanziato degli esiti fruttuosi delle ricerche condotte negli ultimi decenni.

<sup>126</sup> Henriet, *Saint-Philibert de Tournus*, p. 112.

<sup>127</sup> Peroni, *Arte dell'XI secolo*, p. 768.

## Opere citate

- Architettura dell'XI secolo nell'Italia del nord. Storiografia e nuove ricerche*. Atti del convegno internazionale di studi (Pavia, 8-10 aprile 2010), a cura di L.C. Schiavi, A. Segagni Malacart, Pisa 2013.
- Ariberto d'Intimiano. *Fede, potere e cultura a Milano nel secolo XI*, a cura di E. Bianchi, M. Basile Weatherill, M.T. Tessera, M. Beretta, Cinisello Balsamo (Milano) 2007.
- E. Arslan, *L'architettura dal 568 al Mille*, in *Storia di Milano*, II, Milano 1954, pp. 501-608.
- E. Arslan, *L'architettura romanica milanese*, in *Storia di Milano*, III, Milano 1954, pp. 395-521.
- H.P. Autenrieth, *S. Salvatore a Capodiponte*, in *Abazia di Rodengo*. Atti delle "Prime Giornate di studio", 27-28 settembre 1980, Rodengo 1981, pp. 127-169.
- H. Balducci, *Primi risultati dello studio storico-architettonico su la Chiesa e il Monastero di San Colombano di Bobbio*, Pavia 1936.
- X. Barral Y Altet, *La basilica patriarcale di Aquileia: un grande monumento romanico del primo XI secolo*, in «Arte medievale», n.s., 6 (2007), 2, pp. 29-64.
- M.-L. Bassi, *Les supports*, in *Franche-Comté et premier art roman: l'architecture religieuse en Europe autour de l'an mil*, Lons-le-Saunier 2009, pp. 48-49.
- M.-L. Bassi, *L'église de Saint-Désiré de Lons-le-Saunier*, in *Le « premier art roman »*, pp. 329-342.
- M.-L. Bassi, *L'abbatiale romane de Baume-les-Messieurs (Jura)*. *Premiers résultats des recherches d'archéologie du bâti*, in *Architettura del secolo XI nell'Italia del Nord*, pp. 41-46.
- M. Baylé, *Ancienne abbatale Notre-Dame de Bernay*, in *Congrès Archéologique de France, 138<sup>ème</sup> Session, 1980. Évrechin, Lieuvin, Pays d'Ouche*, Paris 1983, pp. 119-162.
- A. Baud, Ch. Sapin, *L'abbaye Saint-Pierre Saint-Paul de Chuny (Saône-et-Loire)*, in «Bulletin du centre d'études médiévales d'Auxerre», 15 (2011), < <http://cem.revues.org/11886> >.
- A. Baud, Ch. Sapin, *Les fouilles de Chuny : état des recherches récentes sur les débuts du monastère et ses églises. Chuny I et Chuny II*, dans *Chuny, les moines et la société*, pp. 497-514.
- T. Bella, *La basilica di Sant'Ambrogio a Milano. L'opera inedita di Fernand de Darstein*, Milano 2013.
- L. Bertelli, L. Summer, *Restauro e consolidamento di S. Antonino, antica cattedrale di Piacenza*, Piacenza 1991 (Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici dell'Emilia, Quaderni di restauro, 4).
- M.T. Bonfatti Sabbioni, *La cattedrale di Bobbio: interventi costruttivi e restauri*, tesi di laurea, Università degli Studi di Pavia, a.a. 2000-2001, rel. A. Segagni Malacart.
- M.T. Bonfatti Sabbioni, *Precisazioni sulla chiesa cattedrale di Bobbio*, in «Bollettino storico piacentino», 97 (2002), 2, pp. 277-306.
- S. Braun, F. Fritz, R. Guild, *Avant-nefs en Alsace aux XI<sup>e</sup>-XII<sup>e</sup> siècles*, in *Avant-nefs et espaces d'accueil dans l'église entre le IV<sup>e</sup> et le XII<sup>e</sup> siècle*, a cura di Ch. Sapin, Paris 2002, pp. 152-159.
- A. Breda, *Archeologia degli edifici di culto di età medievale nella diocesi di Brescia*, in *Società bresciana e sviluppi del romanico*. Atti del Convegno di studi, Università Cattolica di Brescia, 9-10 maggio 2002, a cura di G. Andenna e M. Rossi, Milano 2007, pp. 235-280.
- U. Bruschi, *Ricostruire la memoria di una diocesi: il vescovo Abbiati, il canonico Campi, l'abate Ughelli e la cronologia episcopale di Bobbio*, in «Archivum Bobiense», 33 (2011), pp. 251-316.
- J.P. Caillet, *L'architecture religieuse*, in *L'Europe de l'an mil*, a cura di J.P. Caillet, D. Gaborit-Chopin, E. Palazzo, Saint-Marie de la Pierre-qui-vire (Morvan) 2001, pp. 149-225.
- S. Caldano, *Da S. Silvano tutto intorno. Torri di facciata ed avant-nefs nel Piemonte Orientale tra XI e XII secolo in 1008-2008. I mille anni dell'abbazia di San Silvano. Ricerche e prospettive*. Atti della Giornata di studi (Romagnano Sesia, 22 novembre 2008), a cura di F. Tonella Regis, Romagnano Sesia (Novara) 2009, pp. 43-75.
- S. Caldano, *Edifici religiosi nel territorio pievano di Varallo Pombia tra l'alto medioevo e il XV secolo*, in *Varallo Pombia. Storia e memorie di una millenaria comunità*, a cura di D. Tuniz, Novara 2012, pp. 39-90.
- S. Caldano, *Echi dell'architettura transalpina nella marca aleramica. Santa Giustina di Sezzadio e Santo Stefano extra muros di Gamondio*, in *Architettura dell'XI secolo nell'Italia del nord. Storiografia e nuove ricerche*. Atti del convegno internazionale di studi (Pavia, 8-10 aprile 2010), a cura di A. Segagni Malacart, L.C. Schiavi, Pisa 2013, pp. 215-222.
- A. Calzona, *La questione dell'ubicazione del San Colombano e della Cattedrale di Bobbio*, in

- San Colombano e l'Europa. Religione, Cultura, Natura*, a cura di L. Valle, P. Pulina, Como-Pavia 2001, pp. 63-95.
- A. Calzona, *La questione dell'ubicazione del San Colombano e della cattedrale di Bobbio*, in *De lapidibus sententiae. Scritti di storia dell'arte per Giovanni Lorenzoni*, a cura di T. Franco, G. Valenzano, Padova 2002, pp. 67-80.
- A. Calzona, *Reimpiego e modelli tra VIII e IX secolo al San Colombano di Bobbio*, in *Medioevo: i modelli*. Atti del convegno internazionale di studi, Parma 27 settembre - 1° ottobre 1999, a cura di A.C. Quintavalle, Parma 2002, pp. 291-308.
- A. Calzona, *L'altercatio tra Mantova e Canossa: indagini 'diverse' al servizio della riforma*, in *Matilde e il tesoro dei Canossa tra castelli, monasteri e città*, a cura di A. Calzona, Cinisello Balsamo (Milano) 2008, pp. 20-49.
- G. Cantino Wataghin, *L'abbazia di S. Pietro di Breme: una nota sulla chiesa abbaziale e la sua cripta*, in corso di stampa.
- G. Cantino Wataghin, *Architecture et décor peint de la Novalaise du carolingien au roman*, in *Le « premier art roman »*, pp. 239-259.
- La cattedrale di Alba. Archeologia di un cantiere*, a cura di E. Micheletto, Firenze 2013.
- V. Cecchetto, *Lomello. Collegiata di S. Maria Maggiore*, in *Lomellina romanica. Primo censimento sulle emergenze romaniche nel territorio lomellino*, Vigevano (Pavia) 2005 (Archivio Lomellino, 13), pp. 46-63.
- M.G. Cerri, *I restauri alla pieve di Gavi. Precisazioni della Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici*, in «Novinostra», 3 (1980), pp. 20-22.
- F. Cervini, *Liguria romanica*, Milano 2002.
- C. Ceschi, *Arte romanica nelle valli di Arquata*, in *Arquata e le vie dell'Oltregiogo*, a cura di C. Ceschi, O. De Negri, N. Gabrielli, Torino 1959, pp. 209-247.
- La chiesa di San Dalmazzo a Pedona. Archeologia e restauro*, a cura di E. Micheletto, Madonna dell'Olmo (Cuneo) 1999.
- Codice diplomatico del monastero di S. Colombano di Bobbio fino all'anno 1208*, I-II, a cura di C. Cipolla, Roma 1918 (Fonti per la storia d'Italia, 52-53); III, a cura di G. Buzzi, Roma 1918 (Fonti per la storia d'Italia, 54).
- Cluny, les moines et la société au premier âge féodal*, a cura di D. Iogna-Prat, M. Lauwers, F. Mazel, I. Rosé, Rennes 2013.
- Cluny 910-2010. Onze siècles de rayonnement*, a cura di N. Stratford, Paris 2010.
- M. Coppa, G. Viero, *Cavour (Torino). Abbazia di Santa Maria*, in *Atti del V Congresso nazionale di archeologia cristiana (Torino-Valle di Susa-Cuneo-Asti-Valle d'Aosta-Novara, 1979)*, Roma 1982, pp. 143-146.
- A. Crosetto, *Acqui Terme. Indagini archeologiche nella cripta della cattedrale (1991)*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», 18 (2001), pp. 37-55.
- A. Crosetto, *Indagini archeologiche nella cripta della cattedrale di Acqui Terme*, in *Il tempo di San Guido Vescovo e Signore di Acqui*. Atti del Convegno di studi, Acqui Terme 9-10 settembre 1995, a cura di G. Sergi, G. Carità, Acqui Terme (Alessandria) 2003, pp. 195-210.
- N. D'Acunto, *La committenza edilizia dei vescovi del Regno Italico tra età carolingia ed età ottoniana*, in *Alle origini del romanico. Monasteri, edifici religiosi, committenza tra storia e archeologia (Italia settentrionale, secoli IX-X)*. Atti del Convegno, Castiglione delle Stiviere, 25-27 settembre 2003, a cura di R. Salvarani, G. Andenna e G.P. Brogiolo, Brescia 2005 (Studi e documenti, 3), pp. 19-30.
- E. Destefanis, *Il monastero di Bobbio in età altomedievale*, Firenze 2002 (Ricerche di Archeologia Altomedievale e Medievale, 27).
- E. Destefanis, *Materiali lapidei e fittili di età altomedievale da Bobbio*, Piacenza 2004.
- E. Destefanis, *La diocesi di Piacenza e il monastero di Bobbio*, Spoleto (Perugia) 2008 (Corpus della scultura altomedievale, 18).
- E. Destefanis, *Le monachisme clunisien en Italie du Nord (X<sup>e</sup> siècle-première moitié du XII<sup>e</sup> siècle)*, in *Cluny, les moines et la société*, pp. 549-560.
- M. Di Giovanni, *Gli edifici di culto dell'XI e XII secolo. La collina, il Cusio e il medio Verbano*, in *Novara e la sua terra nei secoli XI e XII. Storia, documenti, architettura*. Catalogo della mostra, a cura di M.L. Gavazzoli Tomea, Novara 1980, pp. 141-230.
- G. Fiori, *I Monticelli di Bobbio e una lega del 1408 con i Dal Verme*, in «Bollettino storico piacentino», 60 (1965), pp. 1-18.
- Franche-Comté et premier art roman: l'architecture religieuse en Europe autour de l'an mil*,

- Lons-le-Saunier 2009.
- M. Frati, *Tracce lombarde nella Toscana preromanica*, in *Architettura del secolo XI nell'Italia del Nord*, pp. 253-270.
- G.B. Garbarino, *San Pietro di Acqui*, in *Architettura del secolo XI nell'Italia del Nord*, pp. 223-233.
- M.L. Gavazzoli Tomea, *Edifici di culto dell'XI e XII secolo. La pianura e la città*, in *Novara e la sua terra nei secoli XI e XII. Storia, documenti, architettura*. Catalogo della mostra, a cura di M.L. Gavazzoli Tomea, Novara 1980, pp. 31-101.
- L. Grodecki, *Le "transept bas" dans le premier art roman et le problème de Cluny*, in *A Cluny*. Congrès scientifique, 9-11 juillet 1949, Dijon 1950, pp. 265-269.
- P. Guglielmotti, *Pietroaldo, vescovo di Bobbio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, in corso di pubblicazione.
- P. Héliot, *Le transept cloisonné dans l'architecture du moyen-âge*, in «Wallraf-Richard-Jahrbuch», 26 (1964), pp. 7-44.
- J. Henriot, *Saint-Philibert de Tournus. L'œuvre du second Maître : la galilée et la nef*, in «Bulletin Monumental», 150 (1992), pp. 101-164.
- J. Henriot, *Saint-Philibert de Tournus. L'abbatiale du XI<sup>e</sup> siècle*, Paris 2008 (Supplément 2, «Bulletin monumental», 2).
- W. Jacobsen, *Entwicklungslinien des Kirchenbaus im 11. Jahrhundert im Reich und Italien*, in *Canossa 1077. Erschütterung der Welt. Geschichte, Kunst und Kultur am Aufgang der Romantik*, a cura di C. Stiegemann, M. Wemhoff, München 2007, pp. 284-295.
- W. Jacobsen, *Le fasi architettoniche del medioevo*, in *La basilica di Aquileia. Storia, archeologia e arte*. Atti della XL Settimana di Studi Aquileiesi (Aquileia, 7-9 maggio 2009), a cura di G. Cuscito e T. Lehmann, Trieste 2010, pp. 377-409.
- W. Jacobsen, *L'architettura del X e XI secolo a Nord delle Alpi e le sue relazioni con l'architettura in Italia*, in *Architettura dell'XI secolo nell'Italia del nord. Storiografia e nuove ricerche*. Atti del convegno internazionale di studi (Pavia, 8-10 aprile 2010), a cura di A. Segagni Malacart, L.C. Schiavi, Pisa 2013, pp. 35-41.
- G. Ligato, *Il drago del mosaico di Bobbio: transizione di un simbolo dall'Europa romanobarbarica al movimento crociato*, in *Pellegrinaggi e monachesimo celtico. Dall'Irlanda alle sponde del Mediterraneo*, Atti della giornata di studio, Genova, 14 ottobre 2010, a cura di F. Benozzo, M. Montesano, Alessandria 2011 («Studi celtici», numero speciale del 2010), pp. 127-167.
- U. Lobbedey, *Les Westwerke de l'époque ottonienne en Allemagne du Nord*, in *Avant-nefs et espaces d'accueil dans l'église entre le IV<sup>e</sup> et le XII<sup>e</sup> siècle*, a cura di Ch. Sapin, Paris 2002, pp. 67-75.
- S. Lomartire *L'edificio e la sua decorazione*, in *La chiesa di S. Maria Gualtieri in Pavia*, Pavia 1991, pp. 81-100.
- S. Lomartire, *Remarques sur tours et clochers preromans et romans dans l'Italie du Nord*, in «Les Cahiers de Saint-Michel de Cuxà», 28 (1997), pp. 237-258.
- S. Lomartire, *L'organisation des avant-corps occidentaux. A propos de quelques exemples de l'Italie du Nord au Moyen Âge*, in *Avant-nefs et espaces d'accueil dans l'Église entre le IV<sup>e</sup> et le XII<sup>e</sup> siècle*, a cura di Ch. Sapin, Paris 2002, pp. 351-371.
- S. Lomartire, «*Ut aula Domini resplendeat*». *Riflessioni su Ariberto committente*, in *Ariberto d'Intimiano*, pp. 41-69.
- S. Lomartire, *Note sull'architettura*, in *Il San Michele di Oleggio*, a cura di P. Venturoli, Torino 2009, pp. 43-82.
- S. Lomartire, *Sistemi voltati nell'architettura del primo XI secolo. Alcuni esempi nell'Italia nord-occidentale*, in *Architettura dell'XI secolo nell'Italia del nord. Storiografia e nuove ricerche*. Atti del convegno internazionale di studi (Pavia, 8-10 aprile 2010), a cura di A. Segagni Malacart, L.C. Schiavi, Pisa 2013, pp. 199-214.
- M. Luchterhandt, *Die Kathedrale von Parma. Architektur und Skulptur im Zeitalter von Reichskirche und Kommunenbildung*, München 2009.
- M.C. Magni, *Architettura romanica comasca*, Milano 1960.
- J. Mallet, *L'art roman de l'ancien Anjou*, Paris 1984.
- J-Ph. Meyer, *La Cathédrale de Strasbourg. La cathédrale romane 1015-vers 1180*, Strasbourg 1998 (Supplément a «Bulletin de la Cathédrale de Strasbourg», 22).
- E. Micheletto, *La chiesa di San Dalmazzo e la sua cripta. L'intervento archeologico e lo studio degli elevati*, in *La chiesa di San Dalmazzo*, pp. 43-108.
- J. Morgnster, *Le massif occidental de Notre-Dame de Jumièges: recherches récentes*, in *Avant-nefs et espaces d'accueil dans l'église entre le IV<sup>e</sup> et le XII<sup>e</sup> siècle*, a cura di Ch. Sapin,

- Pari 2002, pp. 304-308.
- F. Much, *L'abbazia di San Salvatore: storia e archeologia dell'architettura*, in *L'Amiata nel Medioevo*, a cura di M. Ascheri e W. Kurze, Roma 1989, pp. 323-360.
- M.M. Negro Ponzi Mancini, *S. Michele di Trino (VC); una chiesa altomedievale e un castellum. Campagne di scavo 1980-1981*, in *Atti del VI Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana*, Pesaro-Ancona 1983, Firenze 1986, pp. 789-810.
- C. Nenci, *Dall'archeologia all'architettura: aspetti e problemi della cattedrale romanica di Santa Reparata*, in *La cattedrale e la città. Saggi sul Duomo di Firenze*. Atti del convegno internazionale (16-21 giugno 1997), a cura di T. Verdon, A. Innocenti, Firenze 2001, pp. 175-191.
- L. Pejrani Baricco, *I risultati dell'indagine archeologica sulla chiesa abbaziale di Fruttuaria: prime considerazioni*, in *Dal Piemonte all'Europa: esperienze monastiche nella società medievale*. Atti del XXXIV Congresso storico subalpino nel millenario di S. Michele della Chiusa (Torino, 27-29 maggio 1985), Torino 1988, pp. 589-606.
- L. Pejrani Baricco, *L'église de Fruttuaria à la lumière des dernières fouilles archéologiques*, in *Guillaume de Volpiano et l'architecture des rotondes*. Actes du colloque de Dijon, 23-25 sept. 1993, a cura di M. Jannet, Ch. Sapin, Dijon 1996, pp. 75-108.
- L. Pejrani Baricco, *La chiesa abbaziale di Fruttuaria alla luce degli ultimi scavi archeologici*, in *Archeologia in Piemonte*, III, *Il Medioevo*, Torino 1998, pp. 187-208.
- L. Pejrani Baricco, *Lettura stratigrafica delle strutture della chiesa abbaziale di San Giusto*, in *La basilica di San Giusto. La memoria millenaria della Cattedrale segusina*. Atti del Convegno (Susa, 21 ottobre 2000), Susa (Torino) 2002, pp. 27-58.
- L. Pejrani Baricco, *La crypte occidentale de la cathédrale d'Iurée*, in *Avant-nefs et espaces d'accueil dans l'Église entre le IV<sup>e</sup> et le XII<sup>e</sup> siècle*, a cura di Ch. Sapin, Paris 2002, pp. 386-395.
- L. Pejrani Baricco, *Guglielmo abate costruttore nel paesaggio artistico subalpino*, in *Guglielmo da Volpiano. La persona e l'opera*. Atti della giornata di studio (San Benigno Canavese, 4 ottobre 2003), Cantalupa (Torino) 2005, pp. 103-141.
- R. Perinetti, *Le chœur occidental de la cathédrale d'Aoste (XI<sup>e</sup> siècle)*, in *Avant-nefs et espaces d'accueil dans l'Église entre le IV<sup>e</sup> et le XII<sup>e</sup> siècle*, a cura di Ch. Sapin, Paris 2002, pp. 372-377.
- A. Peroni, *San Michele di Pavia*, Milano 1967.
- A. Peroni, *Problemi e prospettive di un restauro in corso*, in «Pavia», maggio-giugno 1968, pp. 1-26.
- A. Peroni, *Elementi di continuità e di innovazione nel romanico spoletino*, in *Il ducato di Spoleto. Atti del 9° Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo* (Spoleto 1982), Spoleto (Perugia) 1983, pp. 683-712.
- A. Peroni, *Arte dell'XI secolo: il ruolo di Milano e dell'area lombarda nel quadro Europeo*, in *Atti dell'11° Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo*, Milano 1987, Spoleto (Perugia) 1989, pp. 751-781.
- A. Piazza, *Monastero e vescovado di Bobbio, dalla fine del X agli inizi del XIII secolo*, Spoleto (Perugia) 1997.
- G. Pistarino, A. Fumagalli, *Dalla pieve alla cattedrale nel territorio di Alessandria*, Milano 1978.
- L. Pittarello, *La pieve di Gavi Ligure*, in «La provincia di Alessandria», 28 (1981), 9, pp. 53-57.
- P. Piva, *Le cattedrali lombarde. Ricerche sulle «cattedrali doppie» da Sant'Ambrogio all'età romanica*, Quistello (Mantova) 1990.
- P. Piva, *Architettura monastica nell'Italia del Nord. Le chiese cluniacensi*, Milano 1998.
- P. Piva, *L'abbazia di Maiolo e di Odilone*, in *L'arte dell'anno Mille in Europa, 950-1050*, a cura di L. Castelfranchi Vegas, Milano 2000, pp. 152-160.
- P. Piva, *Chiese-santuario ad absidi opposte coeve (gli esempi italiani dell'XI secolo)*, in *Le vie del Medioevo*. Atti del convegno internazionale di studi, Parma 28 settembre - 1 ottobre 1998, a cura di A.C. Quintavalle, Milano 2000, pp. 141-155.
- P. Piva, *Edifici di culto e committenti "imperiali" nell'XI secolo: il caso bresciano*, in *Medioevo. La Chiesa e il Palazzo*. Convegno internazionale di studi, Parma 20-24 settembre 2005, a cura di A.C. Quintavalle, Milano 2007, pp. 249-270.
- P. Piva, *La chiesa romanica di Acquanegra sul Chiese*, in *Lombardia romanica: i grandi cantieri*, a cura di R. Cassanelli, P. Piva, Milano 2010, pp. 243-254.
- P. Piva, *La chiesa di San Fiorentino a Nuvolato (Mantova) e il problema dei "cori murati" dell'XI secolo*, in *Architettura dell'XI secolo nell'Italia del nord. Storiografia e nuove ricerche*. Atti del convegno internazionale di studi (Pavia, 8-10 aprile 2010), a cura di A. Segagni

- Malacart, L.C. Schiavi, Pisa 2013, pp. 91-97.
- A. Kingsley Porter, *Lombard Architecture*, 4 voll., London-New Haven 1915-1917.
- Le « premier art roman » cent ans après. *La construction entre Saône et Pô autour de l'an mil: études comparatives*. Actes du colloque international, Baume-les Messieurs - Saint-Claude 17-21 juin 2009, a cura di É. Vergnolle, S. Bully, Besançon 2012.
- Les prémices de l'Art Roman en Bourgogne. D'Auxerre à Cluny, les premiers édifices romans après l'an mil*, a cura di Ch. Sapin, Auxerre 1999.
- A.C. Quintavalle, *Le vie dei pellegrini nell'Emilia medievale*, Milano 1977.
- La Reliquia del Sangue di Cristo. Mantova, l'Italia e l'Europa al tempo di Leone IX*. Atti del convegno internazionale di studi (Mantova, 23-26 novembre 2011), a cura di A. Calzona, G.M. Cantarella, Verona 2012.
- G. Rocchi Coopmans de Yoldi, *Nuovi orientamenti sulla basilica di San Carpoforo e sull'Alto Medioevo comasco*, in «Arte lombarda», 149 (2007), 1, pp. 10-32.
- M. Rossi, *Il rinnovamento architettonico della basilica di San Vincenzo e il battistero di San Giovanni Battista a Galliano*, in *Ariberto d'Intimiano*, pp. 87-100.
- M. Rossi, *La pieve di Lenno e altre questioni lariane*, in *Architettura dell'XI secolo nell'Italia del nord. Storiografia e nuove ricerche*. Atti del convegno internazionale di studi, Pavia, 8-10 aprile 2010 a cura di A. Segagni Malacart, L.C. Schiavi, Pisa 2013, pp. 127-133.
- S. Rutishauser, *Amsoldingen - ehemalige Stiftskirche*, I, *Bauforschung*; II, *Ein Bautypus im frühen Mittelalter*, Berne 1982.
- San Michele di Trino (VC). Dal villaggio romano al castello medievale*, a cura di M.M. Negro Ponzi Mancini, Firenze 1999.
- Ch. Sapin, *Cluny II et l'interprétation archéologique de son plan*, in *Religion et culture autour de l'an mil. Royaume capétien et Lotharingie*. Actes du colloque international d'Auxerre-Metz, 1987, a cura di D. Iogna-Prat, J.-Ch. Picard, Paris 1990, pp. 85-89.
- Ch. Sapin, *D'Auxerre à Cluny, le dossier archéologique des premières anti-nefs et galilées*, in *Avant-nefs et espaces d'accueil dans l'Église entre le IV<sup>e</sup> et le XII<sup>e</sup> siècle*, a cura di Ch. Sapin, Paris 2002, pp. 398-413.
- Ch. Sapin, *Bourgogne romane*, Dijon 2006.
- Ch. Sapin, *Gigny, Saint-Hymetière*, in *France-Conté et premier art roman: l'architecture religieuse en Europe autour de l'an mil*, Lons-le-Saunier 2009, pp. 38-39 e 44-45.
- E. Schaeffer, *The Origin of the Two-Tower Facade in Romanesque Architecture*, in «The Art Bulletin», 27 (1945), pp. 85-108.
- L.C. Schiavi, *Il Santo Sepolcro di Milano. De Ariberto a Federico Borromeo: genesi ed evoluzione di una chiesa ideale*, Pisa 2005 (Università di Pavia, Facoltà di Lettere e Filosofia, 112).
- L.C. Schiavi, *Il Santo Sepolcro di Milano: il legame liturgico con la cattedrale milanese e nuove indagini sull'architettura*, in *Medioevo: l'Europa delle cattedrali*. Atti del Convegno internazionale di Studi, Parma 19-23 settembre 2006, a cura di A.C. Quintavalle, Milano 2007, pp. 350-361.
- L.C. Schiavi, «*Ubi elegans fundaverat ipse monasterium*». *L'architettura ecclesiastica negli anni dell'arcivescovo Ariberto*, in *Ariberto d'Intimiano*, pp. 197-219.
- L.C. Schiavi, *Santa Maria Maggiore di Lomello*, in *Lombardia romanica. I grandi cantieri*, a cura di R. Cassanelli, P. Piva, Milano 2010, pp. 69-81.
- L.C. Schiavi, *Chiese romaniche nel territorio di Varese (secoli XI-XII)*, in *La Storia di Varese*, II, *Storia dell'Arte a Varese e nel suo territorio*, 1, a cura di M.L. Gatti Perer, Varese 2011, pp. 60-105.
- L.C. Schiavi, *Le Saint-Sépulcre de Milan*, in *Le «premier art roman»*, pp. 351-369.
- L.C. Schiavi, *Il complesso plebano di Santa Maria Maggiore a Lomello, dall'alto medioevo al premier art roman*, in «Viglevanum», 22 (2012), pp. 36-57.
- L.C. Schiavi, *L'architettura religiosa nel territorio milanese negli anni di Guido da Velate e della Pataria*, in *La Reliquia del Sangue di Cristo. Mantova, l'Italia e l'Europa al tempo di Leone IX*. Atti del convegno internazionale di studi (Mantova, 23-26 novembre 2011), a cura di A. Calzona, G.M. Cantarella, Verona 2012, pp. 505-527.
- L.C. Schiavi, *Considerazioni su alcune chiese a impianto basilicale nel territorio milanese*, in *Architettura dell'XI secolo nell'Italia del nord. Storiografia e nuove ricerche*. Atti del convegno internazionale di studi (Pavia, 8-10 aprile 2010), a cura di A. Segagni Malacart, L.C. Schiavi, Pisa 2013, pp. 157-166.
- A. Segagni Malacart, *Introduzione all'architettura della cattedrale di Bobbio*, in *Presenza benedettina nel piacentino 480-1980*. Atti delle giornate di studio, Bobbio-Chiaravalle della

- Colomba 1981, Bobbio 1982 («Archivium Bobiense». Studia, 1), Bobbio (Piacenza) 1982, pp. 91-110.
- A Segagni Malacart, *L'architettura*, in *Storia di Piacenza*, II, *Dal vescovo conte alla signoria*, Piacenza 1984, pp. 435-577.
- A. Segagni Malacart, *Paramenti murari del secolo XI a Piacenza*, in *Il colore a Pavia*. Atti del Convegno, «Annali di storia pavese», 14-15 (1987), pp. 41-56.
- A. Segagni Malacart, *L'architettura romanica pavese*, in *Storia di Pavia*, III, *L'arte dall'XI al XVI secolo*, Pavia 1996, pp. 116-139.
- A. Segagni Malacart, *Attestazioni padane di transetti e cori articolati in progressione scalare nella prima metà del secolo XI*, in *San Maiolo e le influenze chunicensi nell'Italia del Nord*. Atti del Convegno Internazionale nel millenario di San Maiolo (994-1994), Pavia-Novara, 23-24 settembre 1994, a cura di E. Cau e A.A. Settia, Como 1998, pp. 105-114.
- A. Segagni Malacart, *L'architettura della chiesa di San Colombano di Bobbio*, in *Gerberto d'Aurillac da abate di Bobbio a papa dell'anno 1000*. Atti congresso internazionale Bobbio 2000, Bobbio (Piacenza) 2001 («Archivium Bobiense». Studia, 4), pp. 661-679.
- A. Segagni Malacart, *Modelli e tramiti comparativi nell'architettura lombarda della prima età romanica: alcuni esempi*, in *Medioevo: i modelli*. Atti del Convegno internazionale di Studi, Parma 27 settembre-1 ottobre 1999, a cura di A.C. Quintavalle, Milano 2002, pp. 429-443.
- A. Segagni Malacart, *Cripte lombarde della prima metà del sec. XI*, in *Medioevo: arte lombarda*. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Parma, 26-29 settembre 2001, a cura di A.C. Quintavalle, Milano 2004, pp.88-103.
- A. Segagni Malacart, *Architettura del secolo XI a Pavia: in margine alla tipologia dei sostegni*, in «Bollettino della Società pavese di storia patria», 107 (2007), pp. 103-117.
- A. Segagni Malacart, *La cattedrale di Acqui Terme*, in *Medioevo: l'Europa delle cattedrali*. Atti del Convegno internazionale di Studi, Parma 19-23 settembre 2006, a cura di A.C. Quintavalle, Milano 2007, pp. 106-119.
- A. Segagni Malacart, *Cluny en Lombardie*, in *Cluny 910-2010*, pp. 328-345.
- A. Segagni Malacart, *A margine della cappella castrense di Paderna (Piacenza): materiali e procedimenti costruttivi*, in *Ex quadris lapidibus. La pierre et la mise en oeuvre dans l'art médiéval, Mélanges d'histoire de l'art offerts à Éliane Vergnolle*, a cura di Y. Gallet, Turnhout 2011, pp. 67-80.
- A. Segagni Malacart, *L'architecture de la première moitié du XI<sup>e</sup> siècle en Lombardie*, in *Le «premier art roman»*, pp. 89-104.
- A. Segagni Malacart, *L'architettura della cattedrale di Bobbio*, in *Architettura dell'XI secolo nell'Italia del nord. Storiografia e nuove ricerche*. Atti del convegno internazionale di studi (Pavia, 8-10 aprile 2010), a cura di A. Segagni Malacart, L.C. Schiavi, Pisa 2013, pp. 83-90.
- H.R. Sennhauser, *Romainmôtier und Payerne*, Bâle 1970.
- H.R. Sennhauser, *Architetture dell'XI-XII secolo a confronto. Osservazioni tra esempi svizzeri e lombardi*, in *Architettura dell'XI secolo nell'Italia del nord. Storiografia e nuove ricerche*. Atti del convegno internazionale di studi (Pavia, 8-10 aprile 2010), a cura di A. Segagni Malacart, L.C. Schiavi, Pisa 2013, pp. 41-46.
- C. Silva, *La pieve di Sant'Eusebio di Gambolò*, in «Viglevanum», 15 (2005), pp. 88-99.
- N. Stratford, *Les bâtiments de Cluny à l'époque médiévale. État des questions*, in «Bulletin Monumental», 150 (1992), pp. 383-411.
- M. Sureda i Jubany, *Architecture autour d'Oliba. Le massif occidental de la cathédrale de Gérone*, in *Le monde d'Oliba. Arts et culture en Catalogne et en Occident (1008-1046)*, «Cahiers de Saint-Michel de Cuxa», 40 (2009), pp. 221-236.
- Thietmari Merseburgensis episcopi *Cronicon*, a cura di R. Holtzman, Berlin 1935 (MGH, *Scriptores rerum Germanicarum*, n.s., IX).
- G. Tigler, *Toscana romanica*, Milano 2006.
- G. Tigler, *Architettura in Toscana al tempo di Leone IX*, in *La Reliquia del Sangue di Cristo. Mantova, l'Italia e l'Europa al tempo di Leone IX*, a cura di G.M. Cantarella e A. Calzona, *Bonae Artes* 2, Verona 2012, pp. 455-477.
- F. Toker, *Excavation below the Cathedral of Florence*, in «Gesta», 14 (1975), 2, pp. 17-36 (trad. it. in «Archeologia medievale», 2 [1975], pp. 161-190).
- C. Tosco, *Architettura e riforma ecclesiastica nel secolo XI. Il San Tommaso di Busano*, in «Bollettino della Società piemontese di archeologia e belle arti», n.s., 47 (1995), pp. 59-84.
- C. Tosco, *L'architettura*, in *Il millennio di Testona e la chiesa di S. Maria nei documenti, nella*

- religiosità, nell'architettura 996-1996, Testona (Torino) 1996, pp. 30-46.
- C. Tosco, *Architettura e scultura landolfiana*, in *Il rifugio del vescovo. Testona e Moncalieri nella diocesi medievale di Torino*, a cura di G. Casiraghi, Torino 1997, pp. 161-205.
- C. Tosco, *Architetti e committenti nel romanico lombardo*, Roma 1997.
- C. Tosco, *La committenza vescovile nell'XI secolo nel romanico lombardo*, in *Bischöfliches Bauen im 11. Jahrhundert. Archäologisch-historisches-Forum*, a cura di J. Jarnut, A. Köb, M. Wemhoff, München 2009, pp. 25-54.
- C. Tosco, *Ripensare il romanico lombardo: nuove ricerche sulla cattedrale di Parma*, in «Arte medievale», IV serie, 1 (2010-2011), pp. 298-302.
- M. Tosi, *L'antica basilica "S. Petri" restaurata da S. Colombano*, in «Columba», 2 (1964), pp. 11-17.
- M. Tosi, *Il monastero bobbiense diviene sede vescovile*, in «Columba», 6 (1965), pp. 1-12.
- M. Tosi, *Bobbio. Guida storica artistica e ambientale della città e dintorni*, Bobbio 1978.
- M. Tosi, *I primi documenti dell'Archivio Capitolare di Bobbio (sec. IX-XII)*, in «Archivium Bobbiense», 1 (1979), pp. 5-142.
- M. Tosi, *Un progetto di ricerche e ripristini per la Basilica di S. Colombano di Bobbio*, in *Presenza benedettina nel Piacentino 480-1980*, Atti delle giornate di studio, Bobbio-Chiara-valle della Colomba, 27-28 giugno 1981, Bobbio 1982 («Archivium Bobbiense». Studia, 1), pp. 11-62.
- R. Tournier, *Gigny*, in *Congrès Archéologique de France, 118<sup>ème</sup> Session, 1960. Franche-Comté*, Paris 1960, pp. 166-175.
- G. Trevisan, *La chiesa di San Fermo Maggiore a Verona tra Venezia, Lombardia ed Europa a alcune considerazioni sulla scultura veronese di secolo XI e XII*, in *Medioevo: arte lombarda*. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Parma, 26-29 settembre 2001, a cura di A.C. Quintavalle, Milano 2004, pp. 247-260.
- G. Trevisan, *Campane e campanili nell'altomedioevo*, in *Del fondere campane. Dall'archeologia alla produzione. Quadri regionali per l'Italia settentrionale*. Atti del Convegno di Milano, 23-25 febbraio 2006, a cura di S. Lusuardi Siena, E. Neri, Firenze 2007, pp. 135-148.
- M. Untermann, *Cluny et l'Empire*, in *Cluny 910-2010*, pp. 302-311.
- G. Valenzano, *Sant'Antonino di Piacenza: il cantiere finanziato dal vescovo Sigifredo*, in «Bollettino storico piacentino», 86 (1991), pp. 223-243.
- É. Vergnolle, *L'église de Meusnes*, in *Congrès Archéologique de France, 139<sup>ème</sup> Session, 1981. Blésois et Vendôme*, Paris 1986, pp. 237-243.
- É. Vergnolle, *L'ancienne église abbatiale Saint-Pierre de Méobecq*, in *Congrès Archéologique de France, 142<sup>ème</sup> Session, 1984. Bas-Berry*, Paris 1987, pp. 172-191.
- É. Vergnolle, *Saint-Vorles de Châtillon-sur-Seine*, in *Congrès Archéologique de France, 144<sup>ème</sup> Session, 1986. Auxois-Châtillonnais*, Paris 1989, pp. 53-76.
- É. Vergnolle, *Ébreuil : l'ancienne église abbatiale Saint-Léger*, in *Congrès Archéologique de France, 146<sup>ème</sup> Session, 1988. Bourbonnais*, Paris 1991, pp. 169-202.
- É. Vergnolle, recensione a *L'abbazia di San Salvatore al Monte Amiata. Documenti storici, architettura, proprietà*, in «Bulletin monumental», 147 (1989), pp. 187-188.
- É. Vergnolle, *L'art roman en France. Architecture-Sculpture-Peinture*, Paris 1994.
- É. Vergnolle, *Les débuts de l'art roman dans le royaume franc (ca. 980-ca. 1020)*, in «Cahiers de civilisation médiévale», 43 (2000), pp. 161-194.
- É. Vergnolle, *Romainmôtier et Cluny II*, in *Cluny 910-2010*, pp. 76-91.
- É. Vergnolle, *Le « premier art roman » de Josep Puig i Cadafalch à nos jours*, in *Le « premier art roman »*, pp. 17-64.
- P. Verzone, *La scuola milanese del secolo XI*, in *Atti del II Convegno Nazionale di Storia dell'Architettura* (Assisi, 1937), Roma 1939, pp. 87-96.
- M.L. Vescovi, *Lombard Architecture? Parma, XI secolo. Il monastero di Sant'Uldarico*, in *Architettura dell'XI secolo nell'Italia del nord. Storiografia e nuove ricerche*. Atti del convegno internazionale di studi (Pavia, 8-10 aprile 2010), a cura di A. Segagni Malacart, L.C. Schiavi, Pisa 2013, pp. 245-252.
- M.L. Vescovi, *Committenza episcopale e architettura tra Parma e Reggio Emilia negli anni di Leone IX*, in *La Reliquia del Sangue di Cristo. Mantova, l'Italia e l'Europa al tempo di Leone IX*. Atti del convegno internazionale di studi, Mantova, 23-26 novembre 2011, a cura di A. Calzona, G.M. Cantarella, Verona 2012, pp. 253-272.
- D. Vicini, *La civiltà artistica: l'architettura*, in *Storia di Pavia*, II, Milano 1987, pp. 317-371.

*Abstract*

*The cathedral of Bobbio during the 11<sup>th</sup> century: the architectural structure*

The cathedral of Bobbio, which started to be built during the 1130s, is characterized by a vigorous interaction of choices inspired by the Padanian context as well as supranational influences. The development of the longitudinal body, covered in trusses and divided into three parts by a uniform succession of possibly octagonal-sectioned columns, the modulation of the walls and the external wall apparatus, are compliant with Lombard tradition. The apsed transept, which is shorter than the nave, the transversally rectangular crossing bay, and the tripartite sanctuary (probably having three apses originally), illustrate the extension and the graduated construction of the eastward volumes. Such a structure traditionally connected to Cluny II, is attested in the Padanian area in Fruttuaria and San Giusto of Susa, but also in cathedral churches such as that of Acqui. In the crossing bay of the cathedral of Bobbio, the construction of the longitudinal diaphragm with a mullioned window overlooking the transept seemingly echoes influences first from Burgundy (Perrecy-les-Forges), but also from the Loire valley and central France. It thus illustrates the continuation of the Carolingian tradition, anticipating experiences which towards the end of the century were applied according to a different criterion in the completely-vaulted (and therefore structurally-different) body of Capodimonte. The façade between two towers, with a vaulted gallery at level, reveals similarities not only with the Ottonian-Salic context, but also with recently-analysed Catalan, Norman, and Burgundian examples and can be also fitted within the framework of Padanian experimentation in constructing complex and diversified structures during the early western Romanesque period.

*Keywords:* Middle Ages; 11<sup>th</sup> century; Bobbio; cathedral; architecture

Anna Segagni Malacart  
Università di Pavia  
annamaria.segagni@unipv.it